

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

CXXXIX.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|------------------------|--|------------|
| Congedi: | | GRECO PAOLO | 4766 |
| PRESIDENTE | 4749 | MAZZA | 4768 |
| Interrogazioni (Svolgimento): | | GERACI | 4769 |
| PRESIDENTE | 4749, 4752, 4753 | TROISI | 4770 |
| LA PIRA, <i>Sottosegretario di Stato per il</i> | | SANSONE | 4773 |
| <i>lavoro e la previdenza sociale.</i> | 4750, 4752 | CACCIATORE | 4773 |
| GHISLANDI | 4750 | LEONE, <i>Relatore</i> | 4776 |
| TROISI | 4750 | PORZIO, <i>Ministro senza portafoglio, Vice-</i> | |
| COLITTO | 4751 | <i>presidente del Consiglio dei Ministri</i> | 4782 |
| PAGLIUCA | 4752 | Interrogazioni, interpellanza e mozione | |
| CESSI | 4753 | <i>(Annunzio):</i> | |
| D'AMBROSIO | 4753 | PRESIDENTE | 4787, 4792 |
| LEONE-MARCHESANO | 4753 | | |
| MATTARELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i</i> | | | |
| <i>trasporti</i> | 4754 | | |
| GUADALUPI | 4754 | La seduta comincia alle 16. | |
| CIFALDI, <i>Sottosegretario di Stato per il te-</i> | | GUADALUPI, <i>Segretario</i> , legge il pro- | |
| <i>soro</i> | 4755, 4756 | cesso verbale della precedente seduta pomeridiana. | |
| DELLE FAVE | 4756 | <i>(È approvato).</i> | |
| BELLAVITA, <i>Sottosegretario di Stato per le</i> | | Congedi. | |
| <i>finanze</i> | 4757 | PRESIDENTE. Comunico che hanno chie- | |
| CAVALLI, <i>Sottosegretario di Stato per l'in-</i> | | sto congedo i deputati Borioni, Bovetti, e | |
| <i>dustria e il commercio</i> | 4757 | Guggenberg. | |
| FARALLI | 4758 | <i>(Sono concessi).</i> | |
| Disegno di legge (Seguito della discussione): | | Svolgimento di interrogazioni. | |
| Norme integrative dei decreti legislativi | | PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: | |
| 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo | | Interrogazioni. | |
| 1948, n. 121, nonché del decreto legi- | | La prima è quella dell'onorevole Sansone, | |
| lativo 15 dicembre 1947, n. 1419, per | | al Ministro del lavoro e della previdenza | |
| quanto riguarda l'industrializzazione | | sociale, « per conoscere le ragioni che si op- | |
| dell'Italia meridionale e insulare. (92) | 4760 | pongono a che il limite fissato con l'articolo 5 | |
| PRESIDENTE | 4760, 4771, 4775, 4776 | | |
| PETRONE | 4760 | | |
| NATOLI | 4763 | | |
| CASERTA | 4765 | | |

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

del decreto 14 aprile 1939, n. 636, venga perequato alla situazione monetaria attuale, inibendosi così a grandi masse di impiegati privati di poter fruire delle assicurazioni sociali ».

Non essendo l'onorevole interrogante presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ghislandi, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale « per sapere: 1°) se gli consti la gravissima situazione che si profila per la massa lavoratrice di Brescia e provincia, in conseguenza dei licenziamenti, in parte già effettuati, nelle industrie locali (particolarmente officine Breda, stabilimenti Temprini ed Ilva); 2°) se intende ovviarvi e con quali provvedimenti ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiederei, se possibile, che fosse rinviata alla seduta di venerdì prossimo.

GHISLANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHISLANDI. Non ho nulla in contrario: faccio tuttavia presente che l'interrogazione è stata presentata da molto tempo e, che purtroppo, quello che prevedevo e che si stava profilando, si è realizzato. Quindi l'interrogazione ha assunto nuovamente un carattere di attualità e chiederei che almeno per venerdì possa essere discussa.

PRESIDENTE. Resta così stabilito.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Lecciso e Troisi, ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se sono a conoscenza dei criteri e dei metodi seguiti dall'Istituto della previdenza sociale nel corrispondere compensi agli organi erogatori di sussidi; se sono a conoscenza dell'uso fattone dai sindacati, e se ritengono di intervenire con urgenza, al fine di evitare uno sperpero di denaro ai danni dello Stato e dei lavoratori ».

L'onorevole Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il servizio di erogazione dei sussidi deve necessariamente essere affidato ad organi comunali e, pertanto, l'Istituto nazionale della previdenza sociale si rivolge ai sindacati ai quali corrisponde un compenso di lire 40 per ogni domanda d'indennità di disoccupazione che abbia dato luogo a concessione della presta-

zione e un'aliquota fissa di lire 1.50 % sull'ammontare dei pagamenti effettuati a titolo di indennità di disoccupazione ordinaria e relativi assegni integrativi, nonché dei sussidi straordinari di disoccupazione. Tali compensi non sono sufficienti molto spesso a coprire le spese che i sindacati sono costretti ad affrontare per assolvere il compito ad essi affidato, talché frequentemente pervengono all'Istituto richieste di esonerare i comuni da tale incarico.

Non si ravvisa, pertanto, dove sia lo sperpero di denaro ai danni dello Stato e dei lavoratori. Perciò non sarebbe inopportuno che gli onorevoli interroganti precisassero se sia a loro conoscenza qualche caso di cattiva gestione, affinché il Ministero possa intervenire per sanare le eventuali deficienze.

PRESIDENTE. L'onorevole Troisi quale secondo firmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TROISI. In verità non posso dichiararmi soddisfatto, perché il collega Lecciso, deputato del Salento, ebbe a segnalarmi taluni inconvenienti occorsi nell'erogazione di questi sussidi. Di qui l'origine dell'interrogazione a cui io mi sono associato. Mi rincresce che l'onorevole Lecciso non sia presente oggi per esporre nei particolari questi inconvenienti, che certamente potranno eliminarsi attraverso una più rigorosa vigilanza e attraverso quella maggiore disciplina e senso di consapevolezza che devono avere coloro che sono preposti a cariche pubbliche e hanno maneggio di pubblico denaro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Colitto, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere le ragioni per le quali i commissari liquidatori delle disciolte organizzazioni sindacali non ancora provvedono alla definitiva liquidazione delle competenze spettanti ai dipendenti di tali organizzazioni, ragguagliando, si intende, le spettanze agli indici del costo della vita ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È noto che le liquidazioni dei soppressi organismi sindacali fascisti, furono istituite con decreto legge 23 novembre 1944, n. 369 quando la guerra era ancora in atto e il territorio nazionale era diviso in due tronconi, uno al Sud e l'altro al Nord della cosiddetta linea Gotica. Questa circostanza, e le altre concomitanti della lotta di liberazione e del risorgere delle li-

bertà politiche e sindacali, fecero sì che per un periodo non breve, i commissari liquidatori dovettero porre ogni loro attività nella ricognizione e reperimento dei beni patrimoniali delle sopresse associazioni sindacali e nell'accertamento dei singoli creditori per poter allibrare la consistenza delle passività nei confronti delle attività, e procedere di poi al realizzo dell'attivo, per dimettere il passivo.

Sin dall'inizio delle operazioni liquidatorie risultarono vari problemi che richiedevano un profondo esame per la loro risoluzione, quali, il fissare il *dies a quo* per la decorrenza del licenziamento (in quanto in periodi diversi erano state, di fatto, sopresse le associazioni sindacali del passato regime e cioè man mano che l'esercito alleato procedeva verso il Nord), la corresponsione di una indennità apposita in sostituzione dell'indennità di preavviso, il calcolo dell'anzianità e delle particolari benemeritenze aventi conseguenze economiche che passate norme di legge o contrattuali riconoscevano.

Le varie questioni sorgevano, sia per la disparità dei vari trattamenti che erano stati fatti ai dipendenti dai sindacati corporativi negli anni 1943-44 e 1945, corrispondenti a tre distinte tappe della liberazione del territorio nazionale, sia per lo slittamento della moneta che metteva in continua oscillazione i valori di realizzo dei beni attivi.

Aggiungasi inoltre che i dipendenti licenziati assommavano complessivamente a circa 30.000, ciascuno con una propria situazione di rapporto di lavoro, per i quali le singole posizioni di liquidazione sono state ricostruite più volte per le variazioni derivanti dalla soluzione dei problemi sopraindicati.

Malgrado ciò, tutti i licenziati hanno finora ricevuto congrui accenti su quanto loro spetta, in relazione ai realizzi delle attività, rappresentati dagli introiti dei crediti e dalle vendite dei beni reali, sia mobili che immobili.

È vero che sarebbe stato opportuno e conveniente procedere rapidamente alla dimissione dei crediti degli ex dipendenti, ma la procedura della liquidazione, fissata dal decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 369, non consente deviazioni, né i principi generali che regolano la liquidazione amministrativa coatta (sanciti dal regio decreto-legge 16 marzo 1942, numero 267, e richiamati dal suddetto decreto legislativo luogotenenziale) permettono una liquidazione generale, con conseguenti svalutazioni del patrimonio, quando questo presenti un notevole saldo attivo.

Con il decreto legislativo 1° dicembre 1947, n. 1611, e successive modificazioni si sono accelerati i tempi per chiudere al più presto le liquidazioni, riconoscendo anche con altri provvedimenti di carattere amministrativo una più ampia facoltà di iniziativa ai liquidatori.

Si ritiene, pertanto, che entro l'anno la maggior parte delle liquidazioni in atto possa chiudere la loro gestione.

Per quanto riguarda il punto n. 2 dell'interrogazione, relativo al ragguglio delle spettanze per licenziamento al costo della vita al momento della corresponsione della liquidazione, è da ricordare che questo Ministero da tempo ha chiesto in merito il parere dell'Avvocatura dello Stato. Questa ha fatto osservare che il suddetto ragguglio non è possibile perché:

1°) essendo il credito soltanto ed esclusivamente monetario, una sua rivalutazione raggugliata al costo della vita, vale a dire alla diminuzione del valore di acquisto, sconvolgerebbe il principio sul quale si basa attualmente il sistema monetario non solo italiano, ma internazionale; senza tener conto delle ripercussioni che tale precedente avrebbe nei settori del credito e delle obbligazioni;

2°) ammessa e non concessa la possibilità del ragguglio, questo richiederebbe non solo la ricostruzione di tutte le singole posizioni di licenziamento (ammontanti, ripetes, a circa 30.000) ma renderebbe altresì passive tutte le liquidazioni dei patrimoni delle sopresse associazioni sindacali.

Si dovrebbe procedere alla liquidazione generale dei patrimoni stessi, e graduare i crediti in relazione alla disponibilità monetaria realizzata, raggiungendosi un risultato molto diverso da quello che si si attenderebbe. Ciò a prescindere dalla difficoltà di fissare il coefficiente di svalutazione della lira dal momento del licenziamento a quello del pagamento.

Per compensare, tuttavia, in parte il danno che gli interessati ricevono dal ritardo del pagamento di quanto loro dovuto, si è stabilito, in analogia al principio della corresponsione degli interessi di mora, di concedere gli interessi legali sulle somme dovute dalla data di licenziamento a quella dell'effettivo pagamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Colitto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLITTO. Io credo di non esagerare, se affermo che il personale, già dipendente dalle Federazioni sindacali, trovasi da tempo assillato da imperiose insuperabili necessità di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

carattere economico e familiare. Neppure credo di esagerare, se affermo che fino ad oggi esso non ha trovato neppure un poco di comprensione nei tanti, ai quali si è rivolto.

Eppure non richiedeva che quello, che gli spettava in virtù di norme, di cui nessuno ha mai disconosciuto il valore e l'efficacia giuridica! Ciò è sommamente — me lo si consenta — deplorabile, in quanto non vi è chi non comprenda come, in ben cinque anni, tutto avrebbe potuto essere definito. Mi rendo conto che bisognava calcolare, come diceva d'anzì l'illustre Sottosegretario, il *dies a quo*, da cui deve decorrere la liquidazione; mi rendo conto che fare il calcolo dell'anzianità avrebbe comportato delle difficoltà; mi rendo conto che si trattava di 30 mila dipendenti. Ma... *est modus*... cinque anni sono sempre un periodo abbastanza lungo, nel quale anche di 30 mila dipendenti avrebbero potuto essere esaminate le posizioni.

Il Sottosegretario, che ha tanta saggezza, ci ha detto che si è chiesto un parere dell'Avvocatura generale dello Stato per vedere se almeno è possibile adeguare quello che ancora si deve dare a questi dipendenti a quello che è l'attuale costo della vita, e che la risposta dell'Avvocatura è stata negativa.

Io non intendo polemizzare, perché dovrei dare una risposta a ciascuno dei rilievi che l'Avvocatura dello Stato ha fatto. Oso solo dire che, se è vero che da un punto di vista strettamente giuridico, chi ha un credito in denaro, non ha diritto che alla somma, che costituisce l'oggetto del credito, e, se mai, a quei tali interessi legali, di cui ha parlato il Sottosegretario, da un punto di vista morale, la stessa affermazione non può farsi. Perché? — Perché, mentre da un lato le disciolte Confederazioni pagano i loro debiti in moneta liquida, senza preoccuparsi che le mille lire che si pagano oggi, non sono le mille lire, che si dovevano pagare cinque anni fa, d'altra parte hanno visto i loro patrimoni immobiliari notevolmente aumentare. Ed allora, se alla luce della morale si fosse tenuto conto del valore del patrimonio accresciuto in questo quinquennio, si sarebbe potuto venire molto meglio incontro alle legittime aspirazioni di tanti padri di famiglia, in ansia viva per le loro case.

PIGNATELLI. Hanno riconosciuto gli interessi di mora.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pagliuca, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se intende provvedere d'urgenza ad assicurare

ai dirigenti degli Uffici comunali del lavoro una retribuzione proporzionata all'opera che essi prestano e, comunque, sufficiente a sfamarli, oltre il rimborso delle spese d'ufficio ».

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La misura degli emolumenti da corrispondere ai Collocatori comunali è determinata dall'articolo 5 del decreto legislativo 15 aprile 1948, numero 381 — concernente il riordinamento dei ruoli centrali e periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale — nelle misure seguenti: lire 2.000 mensili, se l'incarico di collocatore sia disimpegnato dal corrispondente del servizio per gli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli e per i contributi unificati; lire 6.000 mensili, se la funzione sia affidata ad un incaricato appositamente assunto.

In sede di esame del disegno di legge concernente, fra l'altro, la disciplina del Collocamento, la 10ª Commissione permanente del Senato della Repubblica ha, peraltro, proposto di modificare l'articolo 5 sopracitato, così da portare ad un massimo di lire 10.000 mensili il compenso per gli incaricati temporaneamente assunti.

Detto compenso è stato infine ulteriormente elevato fino ad un massimo di lire 20 mila in seguito all'approvazione da parte del Senato (nella seduta del 18 novembre) di un emendamento sostitutivo al secondo comma dell'articolo 22 del disegno di legge predetto, proposto dai Senatori Bosco Giacinto, Focaccia, Vaccaro e altri.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAGLIUCA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Walter al Ministro della difesa, « per sapere se è a conoscenza del grave disagio in cui trovasi la Commissione medica pensioni di guerra di Verona, e per sapere quali provvedimenti ha preso o intende adottare di conseguenza, onde permettere l'evacuazione delle 20.000 richieste di visite collegiali giacenti da anni e presentate da malati di tubercolosi e da invalidi che non potranno ricevere neppure la liquidazione provvisoria ».

Non essendo presente, l'onorevole Walter si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Cessi e Dugoni al Ministro dei lavori pubblici, « per conoscere i motivi per i quali non siano state eseguite le opere di difesa delle arginature dell'Adige e di ripristino dei danni ad esse arrecati durante la guerra, suggerite dalla Commissione nominata all'uopo dal

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

Magistrato alle acque dopo la cessazione delle ostilità, e come abbia provveduto o intenda provvedere all'esecuzione di lavori ritenuti indispensabili a prevenire le deprecabili conseguenze di eventuali sinistri. E per conoscere, altresì, se intenda, ed entro quali limiti, riprendere l'esecuzione del progetto di sistemazione Adige-Garda, la cui parziale sospensione ha prodotto gravi danni ».

Poiché né il Ministro dei lavori pubblici, né il Sottosegretario possono esser presenti, l'interrogazione è rinviata a venerdì prossimo.

CESSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESSI. Sta bene, ma purché venerdì si risponda a questa interrogazione che da parecchi mesi è iscritta all'ordine del giorno; anche una analoga interrogazione con risposta scritta, presentata dal collega Costa, non ha avuto alcuna risposta, nonostante sia stata presentata da molto tempo. È un argomento che incalza e che ha bisogno di provvedimenti molto solleciti. Voci provenienti dal Veneto (e ne è riportata una in un giornale di stamani) sollecitano tali provvedimenti: vorrei pregare il Governo di voler dare una risposta.

PRESIDENTE. Il Ministro ed il Sottosegretario hanno fatto sapere di non poter essere presenti oggi. Certamente intendono rispondere venerdì prossimo. Faccio presente, poi, che questa interrogazione figura oggi per la prima volta all'ordine del giorno.

CESSI. Ma essa è stata presentata da parecchi mesi!

PRESIDENTE. Che ella l'abbia presentata parecchi mesi fa è un'altra questione.

CESSI. Tanto più che non è stata data risposta ad una interrogazione con risposta scritta del collega Costa. Si tratta di un argomento delicato!

PRESIDENTE. Sarebbe stato preferibile che il Governo avesse provveduto alla risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole D'Ambrosio al Ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se, ai fini dell'ammissione nei ruoli speciali transitori degli insegnanti di scuole medie, il servizio prestato in istituti parificati è cumulabile con quello prestato negli istituti governativi, onde raggiungere il minimo dei tre anni prescritti nel quinquennio 1943-48. L'interrogante fa presente che, in caso negativo, molti insegnanti hanno numerosi anni di servizio in epoca anteriore al 1943, ma che non raggiungono i tre anni di servizio nelle scuole governative nel

richiesto quinquennio (per scarsità di posti e per cause belliche molti hanno dovuto contentarsi di scuole parificate), si troveranno ad essere esclusi dai ruoli, con palese sperequazione rispetto ad altri che abbiano prestato servizio unicamente nel periodo prescritto ».

Poiché né il Ministro, né il Sottosegretario sono presenti, s'intende rinviata.

D'AMBROSIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO. Faccio presente che questa interrogazione ha quasi carattere d'urgenza: si tratta dei ruoli transitori. Se la risposta del Ministro giungerà quando si sono fatti i ruoli, l'interrogazione non avrà più ragion d'essere.

LEONE-MARCHESANO. La Camera ha diritto di dire al Governo che le interrogazioni debbono avere una risposta! (*Commenti*). Da mesi assistiamo a questo fenomeno.

PRESIDENTE. Onorevole Marchesano, non le ho concesso facoltà di parlare. Sono io che dovrò dire queste cose.

LEONE-MARCHESANO. Ella ha ragione; ma sembra quasi che si chieda l'elemosina. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Marchesano, ella sa benissimo che io non ho mancato di dire al Governo, quando era opportuno, ciò che bisognava dire.

D'AMBROSIO. È da marzo che la mia interrogazione attende una risposta!

PRESIDENTE. Io prendo nota di quanto ella mi dice, ed esprimo il più vivo disappunto per l'assenza del Sottosegretario, che doveva rispondere alla sua interrogazione. Farò presente al Governo il suo desiderio. (*Interruzione del deputato Leone-Marchesano*). Onorevole Marchesano, le ho già detto di tacere. È questa la seconda volta che la richiamo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Guadalupi, al Ministro dei trasporti, « per conoscere se non ritenga opportuno — modificando il parere negativo espresso in occasione di precedente analoga interrogazione, tenendo presente: il sempre crescente traffico, i continui inconvenienti già lamentati e riconosciuti, e per venire validamente incontro alle necessità dei viaggiatori da Roma per il Salento e viceversa, che più volte hanno avanzato formali ricorsi ai capi stazione di Lecce, Brindisi e Roma, e per un indilazionabile miglioramento dei servizi di comunicazione tra il Salento e la capitale — provvedere, prima del prossimo cambiamento degli orari ferroviari, perché ai due soli treni diretti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

numeri 91 e 92, rispettivamente in partenza da Roma per Lecce e da Lecce per Roma, siano aggiunte una seconda vettura mista di prima e seconda classe ed una terza di classe terza ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Posso comunicare all'onorevole interrogante, che già lo saprà, che dal 3 ottobre sono stati aumentati i treni 91 e 92 di una carrozza di seconda classe fra Roma e Foggia, e sono state prolungate fino a Lecce una carrozza di seconda classe e una di terza classe, che precedentemente prestavano servizio soltanto fino a Bari.

Non è possibile aggiungere un'altra carrozza mista di prima e seconda classe, come l'onorevole interrogante richiede, perché la composizione del treno non permette, nei tratti di forte pendenza fra Foggia e Caserta, un ulteriore aumento, in considerazione della prestazione del locomotore, che fa abitualmente servizio su quella linea.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUADALUPI. Sono parzialmente soddisfatto, onorevole Presidente e onorevole Sottosegretario, dal momento che già in occasione della prima interrogazione avevo fatto presente, anche a nome degli altri colleghi della stessa circoscrizione e di ogni parte, l'urgenza e la necessità di arrivare ad un effettivo miglioramento del servizio ferroviario tra Roma ed il Salento. Debbo insistere, anche perché nella mia richiesta, che credo sia anche questa volta accettata dagli altri colleghi del Salento, ribadivo la necessità di aumentare una vettura di terza classe ed altra mista di 1^a e 2^a classe. In quell'occasione, ella ebbe a comunicarmi che vi erano delle ragioni tecniche e contingenti, e che riteneva comunque che le stesse si sarebbero superate quando lo sfollamento di militari particolarmente intenso in quel periodo e per quelle ragioni di reclutamento avrebbe permesso una minore affluenza ed una maggiore disponibilità di posti per tutti i cittadini passeggeri comuni.

Per quanto riguarda il miglioramento sino a Foggia, posso ancora una volta dirlo che, con tale aumento, solo in minima parte si è contribuito, con questo sforzo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, a migliorare il servizio, perché da Foggia in su il servizio è sempre stato normale; è da Foggia in giù, nel versante adriatico delle Puglie cioè da Lecce a Foggia e viceversa, che il

servizio è a volte molto incerto e disastroso. Devesi considerare, onorevole Sottosegretario, che il treno che congiunge la capitale con Lecce è l'unico diretto, a parte il rapido, che è sempre molto affollato, e cioè il treno 91, composto in questa maniera dopo le ultime vostre decisioni: vi è l'aumento di una vettura di seconda classe fino a Bari, e a Lecce vi è una vettura mista di prima e seconda classe.

Se noi raffrontiamo la cifra degli abitanti del Salento con quella di Bari o Taranto, dobbiamo renderci conto, data l'affluenza dei viaggiatori, che vi è una sperequazione nel trattamento verso i baresi: fra Lecce e Brindisi gli abitanti sono 904.771 a Taranto 410.958, a Foggia 624.070 a Bari 1.178.699.

Ora, in questa situazione, dopo questo rapido raffronto, si nota benissimo che le esigenze sono superiori per il maggior numero di viaggiatori in proporzione agli abitanti delle province di Lecce e di Brindisi. Inoltre, pregherei l'onorevole Sottosegretario di considerare questo fenomeno: Brindisi si trova fra Bari e Lecce; nel treno 92 in partenza da Lecce per i viaggiatori di seconda e di prima classe è difficilissimo trovare posto. Per quale ragione? Una vettura mista di prima e seconda classe, secondo i dati che mi sono stati forniti, ha 36 posti disponibili di seconda classe e 18 di prima. Di questi 18 posti di prima classe vi è uno scompartimento « riservatissimo » ai deputati, e quindi non vi è possibilità di entrarvi; pel viaggiatore comune e pagante rimangono 12 posti, i quali vengono, quasi sempre in maggior parte, occupati in partenza da Lecce. Sicché, a Brindisi, un viaggiatore di prima classe, se non attraverso discussioni e a volte litigi più o meno accesi con un deputato o senatore, non riesce a trovare posto. Non parliamo poi dei viaggiatori di seconda e terza classe. Per la seconda classe della vettura mista i posti sono 36; l'affluenza giornaliera è di 30 passeggeri in partenza da Lecce e di 20-25 in partenza da Brindisi. Quindi circa 10-15 passeggeri per giorno sono costretti a rimanere senza posto in piedi in corridoio. Ed allora vengono fuori reclami, proteste, interventi di deputati, interrogazioni, ecc. ecc.

Ora, di fronte a questa situazione, abbiamo il diritto di chiedere che il Governo si preoccupi anche delle nostre province salentine e adegui il servizio migliorandolo sensibilmente. Le osservazioni di natura tecnica che l'onorevole Sottosegretario aveva già fatto e che oggi ha ripetuto nel suo breve intervento non sono sufficienti e possono an-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

cora una volta essere contestate da parte mia, dal momento che mi pare si possa ovviare ai lamentati inconvenienti e basterebbe aumentare il gruppo di locomotive per il primo tratto, mentre il tratto in salita tra Foggia e Caserta, lo si supera più facilmente con una potenzialità maggiore del locomotore addetto a quel servizio. Anche in quella occasione il Ministro disse che vi era un margine di disponibilità. Ora, questo margine non è stato coperto del tutto con l'inclusione di una vettura e non di due vetture, perché se con una vettura non si fosse raggiunto il margine di disponibilità, voi potreste, accettando la nostra proposta, aumentare anche di una vettura di prima e seconda classe, venendo così incontro alle nostre giuste esigenze.

Credo quindi che l'onorevole Sottosegretario, sciogliendo la riserva contenuta nella sua prima risposta, accetti integralmente le nostre ripetute proposte. Mi riservo, naturalmente, in occasione del prossimo cambiamento di orario, di presentare una terza interrogazione per vedere se almeno con queste continue richieste si può gradualmente arrivare al miglioramento dei servizi di comunicazione fra le nostre province e la Capitale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Delle Fave, ai Ministri del tesoro e della difesa, « per conoscere per quale motivo non abbia ancora trovato applicazione la legge 21 maggio 1946, n. 451, relativa al risarcimento dei danni cagionati dalle requisizioni alleate, e per quale motivo non abbia trovato applicazione neppure la circolare del Ministero del tesoro n. 348039 del 21 giugno 1948, con la quale venivano autorizzate le intendenze di finanza a corrispondere acconti per masserizie e strumenti di lavoro asportati o, comunque, danneggiati dagli Alleati ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

CIFALDI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. In merito all'interrogazione proposta dall'onorevole Delle Fave, relativa al decreto legislativo 21 maggio 1946, n. 451, con il quale venivano risarciti danni cagionati dalle requisizioni alleate, faccio presente che l'articolo 1 elenca in quali casi si dia corso a queste indennità, e che alla lettera d) dello stesso articolo è indicato che il Ministero del tesoro è autorizzato a provvedere al pagamento dei danni dipendenti da atti non di combattimento da parte alleata o connessi alle requisizioni. Senonché il successivo articolo 2 — mentre per gli altri casi previsti

dall'articolo 1 stabilisce le norme attraverso le quali si provvede al pagamento dell'indennità stessa — non indica in che maniera si sarebbe dovuto procedere al pagamento di questi danni dipendenti dalle azioni non di combattimento e quindi relativi anche alla liquidazione per beni immobili o beni mobili e perciò, per poter giungere al pagamento di questi danni, sia per le cose immobili che per le cose mobili, si sarebbe dovuto provocare un provvedimento il quale avesse dato le norme pratiche di attuazione. Non è sembrato però opportuno provocare queste norme, perché si sarebbe giunti ad un trattamento troppo dispari, si sarebbe giunti ad una conclusione troppo differenziata fra una specie di danni causati dalla guerra e un'altra specie di danni egualmente conseguenza della guerra.

Se, infatti, si fosse senz'altro provveduto a procedere al pagamento dei danni conseguenti alle requisizioni, si sarebbe giunti alla conclusione che coloro che hanno avuto il bene requisito, sia immobile che mobile, non solo avrebbero percepito il pagamento del canone inerente all'uso di questo bene, ma avrebbero avuto anche il risarcimento dei danni causati dal godimento della cosa da parte degli alleati, quindi un risarcimento integrale al cento per cento, mentre invece per tutto quanto attiene alle gravi condizioni dei danni di guerra veri e propri, come la Camera conosce, non v'è naturalmente la possibilità di un intervento efficace. Solamente in alcuni settori v'è oggi da parte dello Stato un intervento molto modesto e molto limitato ed è quindi sembrato doveroso di dover cercare di giungere ad un trattamento uniforme, un trattamento che avesse posto tutti i danni di guerra su uno stesso piano, per quanto attiene alle possibilità di risarcimento totali e parziali. Ciò anche perché, avendo il Governo assunto l'impegno, proprio di fronte alla Camera, di presentare un provvedimento per i danni di guerra, sarebbe stato inopportuno provocare un provvedimento che avrebbe dovuto sempre giungere all'esame della Camera per questo settore. Quindi un senso di opportunità, di giustizia e di perequazione ha fatto soprassedere a preparare questo provvedimento particolare in vista che il Parlamento sarebbe stato direttamente investito per esaminare a breve scadenza in tutta la sua interezza la proposta soluzione in merito alla legge sui danni di guerra.

Tuttavia, poiché nel settore dei beni requisiti dagli alleati vi sono alcune cose che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

interessano tutta l'economia nazionale come ad esempio gli alberghi, ecc., si è provveduto con la possibilità di attuazione di provvedimenti oggi in vigore. Si è constatato cioè che per la parte mobiliare, la quale non si è più trovata all'atto della derequisizione, era possibile considerare che vi fosse stato un provvedimento diretto di requisizione, cioè che la requisizione avesse voluto significare una requisizione ed un consumo diretto della cosa mobile stessa e quindi provvedere al pagamento di questa parte. Egualmente per quanto attiene alle cose mobili che fossero state restituite consumate, ridotte in istato deteriore e che tuttavia potevano essere paragonate alle cose mobili di appartenenza dei privati, attuare quella disposizione per la quale oggi i beni mobili distrutti che sono considerati masserizie o beni domestici godono di un acconto fino ad un massimo di duecentomila lire.

Con questa larghezza di interpretazione si è cercato di poter rendere possibile l'attuazione anche del risarcimento dei danni in riferimento alla lettera d) dell'articolo 1 del decreto n. 451, e penso che l'onorevole interrogante e la Camera vogliano riconoscere che il Governo ha giustamente creduto opportuno non provvedere ad un risarcimento totale in questa materia, per non creare disparità troppo amara nei confronti degli altri danneggiati di guerra.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELLE FAVE. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato dei chiarimenti forniti. Per la prima parte mi dichiaro soddisfatto, perché mi rendo conto delle difficoltà di natura giuridica ed obiettive che egli ha voluto richiamare. Per questa parte non mi resta che auspicare che al più presto il disegno di legge sia portato alla discussione del Parlamento.

Per la seconda parte però non mi posso dichiarare soddisfatto, perché la circolare n. 348039 del 21 giugno 1948, che autorizzava le Intendenze di finanza a corrispondere l'acconto dovuto, non ha avuto praticamente corso, ovvero ha avuto corso soltanto per quelle requisizioni di fatto compiute dagli alleati e non coperte da un regolare buono di requisizione, mentre non ha avuto corso per le requisizioni avvenute tramite gli uffici del Genio militare in base a regolari buoni di requisizione. In quest'ultimo caso gli acconti non sono stati corrisposti, perché è nato un conflitto di competenza fra l'Intendenza di finanza e gli uffici del genio militare, i quali

uffici possono avere anche delle ragioni particolari per non smobilitare la loro attuale attrezzatura, cosicché gli interessati sono rimasti insoluti.

Ora, la mia interrogazione tende anzitutto a questo, ed ecco perché io l'ho diretta al Ministro del tesoro e a quello della difesa, perché si dia cioè corso alla corresponsione degli acconti anche per quelle requisizioni coperte da regolare buono. Io mi riferisco ad Ancona, città capoluogo del mio collegio, dove sono numerosissime le domande accumulate perché si tratta di una città molto danneggiata e dove gli interessati, che sono oltre un migliaio, non hanno avuto nemmeno l'acconto disposto dalla circolare sopra citata.

CIFALDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIFALDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vorrei dire all'onorevole interrogante che l'inconveniente che egli lamenta può essere forse un inconveniente limitato soltanto a quel settore rappresentato per la sua città, e probabilmente per una erronea interpretazione, riguardante quella Intendenza di finanza, a cui non mancherò di precisare i concetti direttivi in questa materia.

Ma il punto è questo: quando vi è una requisizione con un buono regolare di beni mobili, non nasce contestazione, e in ogni modo il caso non rientrerebbe nel testo della interrogazione che riguarda i danni derivanti dalla requisizione. La difficoltà nasce quando si tratta di risarcire un danno alle cose mobili facenti parte di un immobile e per cui non vi sia un buono di requisizione; e su questo non vi sono disposizioni, in quanto l'articolo 2 del decreto 451 non prevede la procedura da seguire. Si è fatto un temperamento dicendo che le cose mobili, per quanto non coperte da un buono di requisizione, potevano essere egualmente risarcite quando, all'atto della derequisizione e dal verbale di riconsegna risultava consistenza numerica di cose mobili inferiore a quella che esisteva nell'immobile coperto da un ordine di requisizione.

Quindi, per quanto si attiene ai danni delle cose mobili, è soltanto con questa limitazione che è possibile intervenire. Quando invece vi è un buono regolare di requisizione, si è sempre provveduto al pagamento integrale, ed anche nei casi segnalati dall'onorevole Delle Fave sarà provveduto con la massima rapidità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Faralli al Presidente del Consiglio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

dei Ministri e ai Ministri delle finanze e dell'industria e commercio, « per conoscere se è vero che lo Stato stia per accordare il suo benessere alle decisioni che dovrebbero essere prese nei prossimi giorni al Consiglio di amministrazione della A.N.I.C. che comportano la resa senza condizione della nostra industria di raffinazione del petrolio agli interessi della Standard Oil. E per conoscere altresì in base a quali criteri ovvero per soddisfare quali interessi, lo Stato, cedendo il titolo di proprietà sugli stabilimenti di Livorno e di Bari, rinuncia anche ad ogni controllo su questa industria, favorendo così una operazione che torna ad esclusivo vantaggio di una potente compagnia petrolifera straniera ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

BELLAVISTA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'interrogazione in oggetto rientra prevalentemente nella competenza del Ministro dell'industria e commercio, che potrà meglio esporre le ragioni da un punto di vista industriale e nazionale, che hanno indotto l'Amministrazione dello Stato a consentire al complesso delle operazioni riguardanti la costituzione di una società con la Standard Oil e il potenziamento degli stabilimenti di Bari e Livorno.

Per quanto di riflesso possa riguardare il Ministero delle finanze — il Demanio è titolare di parte del pacchetto azionario dell'A.N.I.C. — si fa presente che lo Stato ha ritenuto di non avvalersi del diritto che gli sarebbe spettato di conseguire col 31 dicembre 1948 la proprietà degli stabilimenti Anic esistenti a Bari, Livorno e Novara, per le difficoltà di approntare a carico del bilancio i cospicui mezzi finanziari — 15 miliardi — per il rimodernamento e la messa in efficienza di quegli importanti apprestamenti.

È da rilevare, poi, che non è esatto che lo Stato abbia rinunciato ad ogni controllo su dette industrie; anzi ha notevolmente aumentato la partecipazione azionaria alla Società e rafforzato, conseguentemente, la sua posizione, in modo che vi è la possibilità di esercitare un controllo ancor più efficace, anche a mezzo degli organi centrali.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Faralli.

CAVALLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Per effetto della convenzione 30 giugno 1936, ed atti addizionali intervenuti tra lo Stato e l'A. N. I. C.,

l'Amministrazione dello Stato avrebbe dovuto ottenere il passaggio in proprietà, entro il 31 dicembre 1948, degli impianti dell'azienda stessa, alla scadenza cioè di dieci anni dalla data di entrata in funzione degli stabilimenti di Bari e Livorno.

Senonché, i danneggiamenti subiti da quest'ultimo stabilimento, nonché la mutata situazione economica, che ha praticamente reso quasi inattivo quello di Bari, fecero sorgere, fin dal 1946, il problema se fosse più conveniente per lo Stato esercitare il diritto riconosciutogli dalla convenzione citata, [oppure procedere ad una rinuncia del diritto stesso pur tenendo, s'intende, nel dovuto conto le esigenze della produzione connesse, ovviamente, con quelle di carattere sociale.

È necessario rilevare subito che, qualora lo Stato avesse esercitato il suo diritto, avrebbe dovuto affrontare una spesa di 15 miliardi di lire per la rimessa in efficienza degli stabilimenti in parola.

Il problema venne sottoposto ad ampio esame da parte del C. I. R., dei Ministeri del tesoro, delle finanze, del commercio estero e dell'industria. Esso venne pure preso in esame nel dicembre 1946 da una speciale Commissione, nominata dal C. I. R., Commissione questa che iniziò i suoi lavori nel febbraio 1947, epoca in cui l'onorevole interrogante era solerte Sottosegretario di Stato per l'industria, e durante la cui permanenza in carica fu anche nominata (2 maggio 1947) una Commissione di esperti, che ebbe l'incarico di effettuare la perizia degli stabilimenti A. N. I. C. per stabilire il valore ed il prezzo che l'A. N. I. C. stessa avrebbe dovuto corrispondere allo Stato per non far luogo alla cessione degli stabilimenti stessi, come previsto dalla citata convenzione.

A coronamento degli studi e delle indagini all'uopo conclusi, furono emanati, su proposta del Ministero delle finanze, i decreti legislativi 21 aprile 1948, n. 948, e 7 maggio 1948, n. 1032, regolanti tutta la materia riferentesi ai rapporti fra lo Stato e l'A. N. I. C., e pertanto oggi lo Stato stesso non è chiamato ad accordare alcun benessere alle decisioni del Consiglio di amministrazione di quell'azienda, dato che dal punto di vista finanziario-patrimoniale la questione deve intendersi ormai regolata dai suddetti decreti legislativi. Successivamente gli stessi provvedimenti hanno dato origine ad una convenzione tra le stesse parti, approvata con decreto ministeriale 8 settembre 1948, registrato alla Corte dei conti il 7 ottobre 1948, con la quale si fissano le modalità per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

l'aumento della partecipazione azionaria dello Stato nell'A. N. I. C., dall'attuale misura del 5 per cento al 40 per cento.

Non è pertanto esatto che lo Stato abbia rinunciato ad ogni controllo su questa industria, che, viceversa, per mezzo di propri rappresentanti nel Consiglio di amministrazione, al quale partecipa nella sua veste di azionista, continuerà sempre ad esercitarlo nelle forme di legge.

Per quanto riguarda la natura dell'accordo Standard, è da precisare che esso si basa principalmente sui seguenti capisaldi: 1°) costituzione di una nuova società tra l'A. N. I. C. e la Standard, con parità di partecipazione azionaria, per la ricostruzione e per l'ampliamento della raffineria di Livorno, distrutta dalla guerra, e per il rimodernamento di quella di Bari, in modo da elevare la capacità complessiva di lavorazione dei due stabilimenti a due milioni di tonnellate annue; 2°) pagamento in dollari da parte della Standard, della propria quota di partecipazione e obbligo di fornire, a prezzi di mercato mondiale, tutto il grezzo necessario all'esercizio delle due raffinerie.

A parte ogni considerazione di ordine valutario (dollari che sarebbero necessari per l'acquisto di materiali per le raffinerie ed i prodotti petroliferi finiti che, invece, saranno lavorati in Italia) l'accordo A. N. I. C.-Standard appare vantaggioso perché assicura, con il concorso tecnico e finanziario di un gruppo, la cui capacità è mondialmente riconosciuta, il potenziamento dell'industria petrolifera nazionale, per ottenere il quale lo Stato, qualora non avesse consentito a lasciare all'A. N. I. C. la proprietà degli impianti, avrebbe dovuto sopportare, come già ho accennato, una prima spesa di oltre 15 miliardi.

L'aver permesso la partecipazione di capitale estero in imprese del genere, tenuto conto della urgenza della ricostruzione e delle particolari circostanze di quel periodo di tempo, non può non considerarsi decisione saggia. Ed io sono convinto che l'onorevole Faralli condividerà detto mio apprezzamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Faralli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FARALLI. Anzitutto ringrazio l'illustre Presidente e gli onorevoli colleghi Sottosegretari per aver superato il piccolo contrattempo verificatosi all'inizio della seduta; e ringrazio anche per i chiarimenti che mi sono stati forniti a proposito della mia interrogazione. Però mi debbono consentire i colleghi Sottosegretari di dire che le ragioni che sono state

addotte non sono completamente di mia soddisfazione, e preciso: vero è che il problema dell'A.N.I.C., come tutto il problema dei petroli, della raffinazione del grezzo, ecc., è stato esaminato immediatamente dopo la guerra e anche durante il periodo in cui fu Ministro l'onorevole senatore Morandi e Sottosegretari l'onorevole Cavalli e chi vi parla. Allora fu nominata una Commissione di indagine e di studio per poter stabilire il modo in cui tutto il problema si poteva risolvere, perché dall'A.G.I.P. al C.I.P. all'A.N.I.C., evidentemente si trattava di un solo problema collegato, e occorreva risolverlo nell'interesse non soltanto dell'economia nazionale, ma anche nell'interesse della garanzia che lo Stato italiano deve avere su prodotti così importanti, così di primo piano e di prima necessità come sono il petrolio e la benzina.

La Commissione che noi avevamo nominato, caro Cavalli, e che, se non erro, doveva essere presieduta dall'onorevole Tremelloni, aveva il compito di studiare non soltanto la maniera nella quale poter risolvere tutti i problemi inerenti alla raffinazione dei petroli, delle benzine, ecc., ma anche, e particolarmente, il problema dell'A.N.I.C. Aveva il compito di studiare il modo con cui era possibile l'inserimento di capitale straniero in questa società, e particolarmente per l'A.N.I.C., il modo con cui si doveva salvaguardare quello che era evidentemente il diritto insopprimibile dello Stato.

Ora, quando nel 1946 (del giugno, mi pare, è la lettera cui ha accennato l'onorevole Cavalli) l'A.N.I.C. ha fatto presente questa necessità, cioè quella di ricostruire lo stabilimento di Livorno e di riattivare in senso modernizzato lo stabilimento di Bari e il laboratorio di Novara, la stessa amministrazione A.N.I.C. aveva precisato che, anche ammesso che il capitale straniero avesse dovuto intervenire, così come noi riteniamo fosse necessario intervenisse, questo intervento non avrebbe dovuto superare la possibilità di negare una maggioranza allo Stato italiano.

CAVALLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Quel punto di vista lo abbiamo sostenuto.

FARALLI. La verità è questa: che voi stessi venite ad ammettere quello che lo Stato non ha ammesso per lo stabilimento di Marghera. Quando l'Anglo-Iranian ha fatto la proposta di intervenire con capitali per ricostruire lo stabilimento di Marghera abbiamo fatto lo stesso identico ragionamento fatto per l'A. N. I. C., ed abbiamo chiesto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

che il capitale straniero, che poteva intervenire nella ricostruzione dello stabilimento di Marghera, non avrebbe dovuto essere superiore al 49 per cento, lasciando così allo Stato italiano la possibilità di avere il 51 per cento del potere azionario dell'azienda.

E così venne fatto. Infatti, la convenzione stabilita fra l'A. G. I. P. e l'Anglo-Iranian è stata tale per cui, anche se non in modo completamente soddisfacente, ha tuttavia consentito allo Stato italiano la possibilità di un controllo sull'azienda superiore a quello del capitale straniero.

Ma, soprattutto, onorevoli Sottosegretari alle finanze e all'industria, quella intesa non ha legato l'A. G. I. P. all'obbligo di rifornirsi per venti anni alla stessa fonte ad un prezzo, sia pure, di mercato internazionale. Mentre invece, con questa nuova convenzione si è stabilito, per l'articolo 8, se non erro, che nella nuova società E.S.S.O.-A.N.I.C. (ed E.S.S.O. vuol dire Standard) non soltanto il capitale deve essere nella proporzione del 50 per cento, ma si è anche stabilito che l'E.S.S.O.-A.N.I.C. si impegna per venti anni a comprare, alla stessa fonte Standard, la materia prima al prezzo di mercato. E non potrà, badate, la società E.S.S.O.-A.N.I.C. comprare il grezzo ad un'altra fonte perché, pur non essendo inibito questo fatto dalla convenzione, è stato stabilito che l'E.S.S.O.-A.N.I.C. potrà fare acquisti di materie prime ad un'altra fonte che non sia quella Standard, solo a condizione che il nuovo fornitore si impegni a mantenere la fornitura per venti anni.

Ripeto, onorevoli Sottosegretari, che la Standard può assumere impegni di questa natura perché interessata pel 50 per cento nella lavorazione dell'E.S.S.O.-A.N.I.C., ma altrettanto non potrebbe fare un altro qualsiasi fornitore che non avesse questo interesse diretto.

Ma vi è di più. Il valore degli stabilimenti A.N.I.C. non è di 7 miliardi e 230 milioni; a giudizio di tecnici di primo piano oggi il valore — senza voler considerare il valore azionario secondo la valutazione di borsa — degli stabilimenti di Bari, di Livorno e del laboratorio di Novara, si aggira circa sui 30 miliardi.

Ora, se lo Stato, rinunciando a questi beni strumentali, avesse fatto rinuncia della differenza fra 7 miliardi e 230 milioni e 30 miliardi a vantaggio di qualche gruppo capitalistico nazionale, sarebbe stato ugualmente deplorabile, ma per lo meno ci sarebbe stata la persuasione che il capitale rimaneva in Italia: questa rinuncia invece lo Stato

l'ha fatta a favore di una grande società straniera, perché la Standard, entrando con il 50 per cento del capitale nella nuova società, vi entra con un capitale rispondente a 7 miliardi e 230 milioni.

D'altra parte, egregi Sottosegretari, questi 7 miliardi e 230 milioni che avrebbe dovuto riscuotere lo Stato, non vengono riscossi perché lo Stato stesso riscuoterà solo una piccola quota in contanti — un miliardo e qualche cosa — 2 miliardi li riscuoterà con obbligazioni decennali e il resto rimane come potere azionario della nuova società. Evidentemente non vuol significare un maggior controllo, egregio amico Cavalli, quello di essere restati come azionisti nella società, perché lo Stato è in assoluta minoranza e il suo controllo sarà pari al controllo di un qualsiasi azionista che possieda soltanto una o poche azioni, senza possibilità di influire sulla volontà e sulle decisioni della maggioranza. Questo è il punto grave della situazione, onorevoli colleghi. Altro punto ugualmente grave è che noi non soltanto abbiamo rinunciato a questi beni strumentali e all'indipendenza di uso dei beni stessi, ma abbiamo rinunciato alla vendita del prodotto che ne deriva. La Società non può vendere il prodotto degli stabilimenti di Bari, di Livorno e di Novara, perché la vendita di questo prodotto sarà affidata ad un'altra società; la società Italo-Americana Petrolio, la quale, per il 75 per cento, è della Standard.

Onde da questi brevissimi rilievi deriva che la Standard non solo è diventata proprietaria indiretta di beni strumentali dello Stato italiano, ma è anche diventata distributrice dei relativi prodotti, sottraendo così una fonte di guadagno alla economia nazionale.

Non vi può essere nessuno che non veda la gravità di questo problema: la benzina, il petrolio non servono esclusivamente per i carri armati e per la guerra. Una volta si diceva che l'unico problema da tener presente era quello di evitare interferenze in tutto ciò che potesse riferirsi alle esigenze della difesa nazionale. Ma la benzina, il petrolio servono oramai per tutti gli usi, dall'agricoltura ai trasporti, alla pesca. La benzina e il petrolio sono diventati prodotti nel cui commercio noi italiani, pur non avendo una fonte diretta di produzione, siamo in primo piano, perché i nostri tecnici, con la loro tenacia e con la loro capacità, hanno creato degli strumenti che si pongono all'avanguardia in questo settore.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

PRESIDENTE. Onorevole Faralli, sono trascorsi cinque minuti.

FARALLI. Ha ragione, onorevole signor Presidente. La prego di scusarmi, ho finito. Ecco perché, di fronte a questa situazione, l'esposizione che ci è stata fornita dagli egregi Sottosegretari ha un valore molto relativo, e io potrei, per esempio, richiamare l'attenzione dell'onorevole Cavalli e dell'onorevole Bellavista sul fatto che l'A. N. I. C., adoperando soltanto lo stabilimento di Bari, che nella relazione del Sottosegretario si dice essere uno stabilimento già superato per i suoi impianti, ha guadagnato circa 2 miliardi nell'esercizio 1947-1948. Ora, se adoperando solo questo stabilimento di Bari si sono guadagnati due miliardi, a me pare che lo Stato avrebbe dovuto più attentamente esaminare la cosa prima di arrivare alla conclusione a cui è arrivato.

Onorevoli colleghi, questo problema del petrolio, della benzina, della raffinazione è un problema vecchio. L'onorevole Presidente e molti colleghi anziani ricordano le battaglie del 1924 in questa Camera; ricordano l'intervento di un illustre nostro predecessore, Eugenio Chiesa, e le ragioni per cui l'onorevole Matteotti fu soppresso. Ricordano la convenzione fra lo Stato e la Sinclair, per cui anche allora pareva che l'interesse dello Stato venisse salvaguardato, e non lo era. Noto che allora il Presidente del Consiglio, che era già dittatore, riconobbe come gli interessi nazionali non fossero difesi e salvaguardati e annullò la convenzione.

Io penso, dunque, che questo problema meriti di essere molto approfondito. Ecco perché non sono soddisfatto e non sono d'accordo con le conclusioni a cui è arrivato il Governo.

Noi dobbiamo preoccuparci, egregi colleghi, di questo problema dei petroli, della benzina, della raffinazione; dobbiamo preoccuparcene seriamente in quanto dando questi beni strumentali in mano ad una grande società americana, noi abbiamo alienato non solo una proprietà dello Stato italiano, ma soprattutto abbiamo alienato una possibilità di indipendenza che aveva lo Stato italiano.

Ed è per siffatto motivo, onorevoli colleghi, che io, non potendo documentare in modo molto preciso ed esplicito — per la esiguità del tempo — le ragioni per le quali non possiamo dichiararci soddisfatti, pur ringraziando i colleghi della cortesia che mi hanno usata, dichiaro che presenterò a questo

riguardo una interpellanza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme integrative dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 121, nonché del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, per quanto riguarda l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare. (92).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge relativo alla industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare.

L'onorevole Petrone ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

convinta che, per venire soddisfacentemente incontro alle esigenze industriali dell'Italia meridionale ed insulare, occorre la creazione, da non più procrastinarsi, di un apposito ente finanziatore con una dotazione di lire 30.000.000.000 da parte del Tesoro e con facoltà di emettere, per un pari ammontare, obbligazioni o buoni fruttiferi poliennali, anche al portatore;

invita il Governo a ritirare il disegno di legge « Norme integrative dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 121, nonché del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, per quanto riguarda la industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare », e a presentare al Parlamento, nel più breve tempo possibile, un altro disegno di legge conforme alle suindicate richieste ».

Ha facoltà di svolgerlo.

PETRONI. Onorevoli colleghi, ieri sera l'onorevole Togni, nel farmi l'onore di accennare al mio ordine del giorno nel suo voluminoso e diversamente interessante discorso, lo ha definito « un colpo di scena ».

L'onorevole Togni non è soltanto un « uomo di economia », come lui si è definito ieri sera, ma anche un facile produttore di frasi, ed io non mi vorrò formalizzare se, nel suo policromo discorso, una frase iperbolica ci sia stata anche per me che, col mio ordine del giorno, mi faccio interprete del vasto scontento delle popolazioni meridionali per la lentezza e inadeguatezza con cui si affrontano, dopo tante promesse, i loro assillanti problemi economici.

Vale la pena di dire che il Mezzogiorno di frasi indigene e forestiere ha riempito

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

già una ricca biblioteca, ma esso si è anche abbastanza scaltrito per interpretarle esattamente, e per misurare la rispondenza dei fatti alle belle frasi con cui lo si incensa.

Fu precisamente un anno fa — alla imminente vigilia del Congresso della Democrazia cristiana tenuto a Napoli, nel quale si discusse sul tema « Provvedimenti per il Mezzogiorno », di cui io fui il relatore, — fu nella seduta del Consiglio dei Ministri del 14 novembre 1947 che si approvò in linea di massima quello che poi divenne il decreto legislativo n. 1598.

Per la definitiva approvazione e firma ci volle giusto un mese, ed un altro mese e mezzo per la sua registrazione alla Corte dei conti e la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Io non posso tacere della duplice delusione che ci arrecò l'articolo 9 di quel provvedimento:

1°) a voler provvedere sul serio ai finanziamenti industriali di favore nell'Italia meridionale ed insulare i preventivati 10 miliardi si appalesavano insufficientissimi, sia pure per cominciare.

2°) non ci si doveva limitare ad una semplice autorizzazione ai Banchi di Napoli e di Sicilia a concedere finanziamenti col concorso e la garanzia dello Stato, ma più serio sarebbe stato che il Tesoro, senza perdere tempo, avesse sborsata la somma indicata.

Il Banco di Napoli, infatti, come era facile da prevedersi, non volle avvalersi della autorizzazione, sicché col decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 121, si dispose che il Tesoro anticipasse la somma. Così furono perduti i primi 4 mesi. Poteva essere, tuttavia, quel decreto una buona occasione per aumentare lo stanziamento, la cui assoluta inadeguatezza era stata rilevata dalla stampa e da organismi e rappresentanze economiche. Ma i dieci miliardi restarono tanti. Era comunque tempo di rendere operanti questi famosi provvedimenti, e l'onorevole Togni ci ha fornito una preziosa informazione in proposito: ci ha detto che nella adunanza interministeriale del 17 marzo 1948 furono concordate le norme di attuazione. Ci sia consentito allora di domandare al Governo: perché non le ha definitivamente approvate e pubblicate prima del 18 aprile, quando tutti i poteri erano nelle sue mani?

PORZIO, *Ministro senza portafoglio, Vice Presidente del Consiglio dei Ministri*. Io non c'ero.

PETRONE. Oggi, dopo 12 mesi, ci si fa discutere ancora sulla base dei 10 miliardi

mentre era a tutti noto che sono state presentate migliaia di domande di finanziamento per un importo complessivo che va oltre i 40 miliardi. Il che, anzitutto, onorevoli colleghi, prova che nel Mezzogiorno e nelle Isole vi è volontà di lavoro, possibilità di azione e fervida attesa.

Ma colleghi di altre regioni potrebbero non essere ancora convinti che lo Stato debba intervenire col denaro di tutti per incoraggiare una più intensa economia industriale nel Mezzogiorno e nelle Isole, e potrebbero pensare che i meridionali, ritenuti infingardi, si danno da fare solo quando vi è la prospettiva di un loro parassitismo sul bilancio dello Stato. Ed allora, non potrò io avanzare una formale richiesta al Governo affinché, proprio in questa sede, cioè a conclusione del nostro dibattito sul presente disegno di legge, fornisca alla Camera i dati precisi e completi circa il denaro di tutti, versato, per differenti canali, alle industrie del Nord, dalla liberazione ad oggi? Non pensino i colleghi settentrionali che io non mi renda conto delle ragioni economiche e politiche, direi quasi, dello stato di necessità per cui il Governo ha fatto alle industrie del Nord erogazioni di decine e di centinaia di miliardi, ma mi permetto di insistere che la mia formale richiesta sia accolta affinché la proposta di aumento dello stanziamento, di cui stiamo trattando, possa essere vagliata da questa Camera anche con elementi di giudizio comparativo.

L'onorevole Bonino propone uno stanziamento di 100 miliardi, però divisi in 4 esercizi, da prelevarsi dal Fondo lire E. R. P. Ma io dubito fortemente dell'attuabilità di questa soluzione, poiché mi sembra che il vento dell'E. R. P. non spiri in senso favorevole al Mezzogiorno, particolarmente alla sua industrializzazione. Poiché il piano di ripartizione del Fondo lire E. R. P. è stato già elaborato, temo che quanto venisse dato in più al Mezzogiorno per finanziare le sue industrie, gli verrebbe tolto nei settori dell'agricoltura, dei lavori pubblici, ecc.

Il massimo sforzo che la Commissione dal canto suo ha fatto è stato di « energicamente richiamare l'attenzione del Governo — come è scritto nella relazione — sull'esiguità del fondo, invitandolo ad integrarlo in misura adeguata ».

Sia detto con tutto il rispetto dovuto ai colleghi che ne fanno parte, se la Commissione avesse fin da agosto rinviato il presente disegno di legge al Governo invitando questo a stanziare una somma più adeguata alle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

esigenze meridionali ed insulari, oggi noi ci troveremmo in ben altra situazione.

Ma una disgrazia in questo affare è stata che nel lento e tortuoso corso di esso si è inserito qualche personalismo, di cui una eco si è avuta ieri sera anche in quest'Aula, e a causa di ciò l'esame della nostra Commissione permanente per l'industria si è protratto per oltre due mesi, senza che l'affare stesso progredisse sostanzialmente.

Dico che il Mezzogiorno attende scontento, impaziente, da dodici mesi, sicché può sembrare, a prima vista, contraddittorio con le fatte considerazioni il contenuto del mio ordine del giorno con cui chiedo al Governo di ritirare il presente disegno di legge e sostituirlo con un altro provvedimento.

Eppure io ammonisco i colleghi meridionali e isolani che il più grande errore che, al punto dove siamo giunti, si possa da noi commettere, è ragionare come alcuni di loro fanno: contentiamoci per ora del poco, poi faremo nuove istanze per ottenere dell'altro. Questo atteggiamento di gente che pitocca a più riprese, giustamente annoierà l'opinione pubblica e i colleghi delle altre regioni. I nostri fratelli settentrionali sono indubbiamente più pratici di noi, e quando impostano i loro problemi li impostano nella loro interezza, li affrontano con compiutezza. È ben naturale che, se essi oggi danno il loro voto all'attuale disegno di legge, fra tre o quattro mesi avranno dimenticato tutte le considerazioni che abbiamo fatto circa l'insufficienza dello stanziamento, resterà in loro soltanto il ricordo di averci fatto una cosa gradita, e si stupiranno di vederci di nuovo bussare alle casse dello Stato. Sbadigliano nel sentire ancora qualcuno di noi fare il « racconto del cece » di questa questione meridionale, per molti tanto barbosa, forse irritante.

Se il decreto legislativo 14 dicembre 1947, opportunamente modificato da quello 5 marzo 1948, fosse stato reso subito operante, la somma dei dieci miliardi poteva essere allora accettata almeno come un inizio. Ora, invece, è meglio attendere qualche altro mese e ottenere una somma che rappresenti davvero qualche cosa di sostanziale di fronte alle esigenze meridionali.

E, d'altra parte, perdonate, onorevoli colleghi: intorno ad un tavolo vi sono cinquanta affamati, raccolti per essere sfamati, e fatti attendere ore ed ore. Alla fine voi vi presentate loro con un solo chilogrammo di pane e dite: cominciate col poco, meglio questo che niente! Io, vivaddio, li farei

attendere un'altra ora, e porterei loro dieci, venti chilogrammi di pane.

Vi sono migliaia di domande di finanziamento per oltre 40 miliardi. La disponibilità di dieci miliardi è così esigua che io non so quale lotta si scatenerrebbe fra i numerosissimi aspettanti, lotta a base di pressioni politiche e favoritismi di altro genere, che invece sarebbero evitate o non avrebbero lo stesso peso se fosse maggiore la disponibilità immediata dello stanziamento. Io faccio molto caso a questo aspetto del problema, nell'interesse stesso di una sana economia meridionale, poiché noi dobbiamo essere ben prudenti, affinché il denaro che lo Stato dà, sia adoperato non per il vantaggio di pochi privilegiati.

Ma il mio ordine del giorno conclude per il rinvio del disegno di legge al Governo, anche perché il finanziamento industriale dell'Italia meridionale ed insulare sia affidato ad un apposito ente da crearsi. È un'idea di altri che faccio mia; una proposta che oggi deve essere o accolta o respinta, e non attuata in un secondo momento, come alcuni vorrebbero, cioè dopo che i dieci miliardi saranno stati già distribuiti a cura dei Banchi di Napoli, di Sicilia e di Sardegna.

Un unico ente presenta il vantaggio di avere unità di criteri che tre differenti Banchi non possono avere, e l'unità di criteri è indispensabile elemento di successo per raggiungere il fine che ci proponiamo a vantaggio dell'economia meridionale ed insulare. Ma vi è di più. Dei Banchi meridionali, anzi precisamente, del Banco di Napoli si è molto discusso qui dentro e fuori di qui, e molti hanno mosso riserve e critiche alla sua azione, al suo ordinamento, ai suoi attuali responsabili. Qualcuno teme che i Banchi possano preferire i loro clienti, fra coloro che chiedono finanziamenti. La stessa Commissione, con il suo comma aggiuntivo all'articolo 6, ha come consacrato in atti, con la solennità della legge, la sua sfiducia nei Banchi.

Non potete smentirmi, onorevoli colleghi della Commissione, quando io parlo di vostra sfiducia poiché altrimenti non capirei come, in una materia quale è quella che trattiamo, abbiate potuto inserire un intervento burocratico. Benedetti noi italiani che, per garantirci contro eventuali malefatte o irregolarità, moltiplichiamo i controlli!

Il relatore ha parlato di « agile funzionamento del congegno », ma a me pare al contrario che sia un appesantimento disporre il controllo del Ministro del tesoro, sia pure sotto forma di visto di esecutorietà ai deli-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

berati dei Comitati tecnici dei Banchi già integrati con rappresentanti ministeriali. Vuol dire che voi, onorevoli colleghi, dei Banchi non avete assoluta fiducia: non vi do torto, ma io sono consequenziale e pratico; voi no. Facciamo a meno dei Banchi, creiamo subito un apposito ente finanziatore, amministrato dalle categorie economiche del Mezzogiorno e delle Isole.

Credo superfluo dichiarare che dal mio ordine del giorno esula qualsiasi riflesso politico, poiché trattiamo una questione tecnica che tecnicamente va risolta. Non ripeterò la espressione usata dall'onorevole Riccio, della gratitudine del Mezzogiorno verso il Governo, poiché, a parte tutto, la mia concezione del potere esecutivo non è paternalistica, nel senso che il Governo elargirebbe, bontà sua, dei favori ai cittadini dello Stato. Del resto, anche l'onorevole Riccio ha parlato di giustizia per il Mezzogiorno.

Ed allora uniamoci, colleghi di tutti i settori e di tutte le regioni, per indurre il Governo a tener conto delle serene critiche rivoltegli.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

PETRONE. Ho finito.

Vi è un imperativo categorico: trovare i fondi adeguati perché il finanziamento delle iniziative industriali nel Mezzogiorno e nelle Isole sia adeguato; in altre parole: sia una cosa seria e non costringa noi meridionali ed insulari ad umiliarci in successive petizioni. Vi è un altro imperativo: se la Camera accoglierà il mio ordine del giorno, il Governo deve sostituire l'attuale disegno di legge con un altro idoneo, che tenga conto della discussione qui svoltasi, nel più breve tempo possibile. Sarebbe stato scorretto, assegnare nel mio ordine del giorno un termine al Governo. La Camera ha fiducia nella sollecitudine con cui esso ottempererà alle richieste, e così si potrà avere una legge adeguata per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno e delle Isole. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno:

« La Camera

fa voto

affinché il Governo predisponga con la maggior sollecitudine un provvedimento legislativo che, a norma dell'articolo 9 del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, ricostituisca i fondi di garanzia per il credito alla piccola e media industria meridionale e consacrì l'assunzione dell'onere del concorso sul

pagamento degli interessi, in misura non superiore al 4 per cento, per le operazioni eseguite a norma di tale decreto legislativo ».

NATOLI. Onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo esaminando, è giunto alla Camera in una redazione sensibilmente diversa da quella che era stata approvata dalla quinta Commissione del Senato. La decima Commissione della Camera, infatti, ha introdotto in esso numerose modificazioni. Io desidero attirare l'attenzione della Camera e del Governo su un problema molto importante, il quale nella redazione definitiva del disegno di legge non ha trovato, credo, sufficiente comprensione da parte della maggioranza della Commissione parlamentare. Si tratta di questo: il progetto approvato dal Senato prevedeva nel suo articolo 4 l'estensione di un importante beneficio a favore delle piccole e medie industrie del Mezzogiorno, e cioè che sui fondi di garanzia (10 miliardi) previsti dal disegno di legge 14 dicembre 1947, n. 1598, potesse gravare l'onere del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi in misura non superiore al 4 per cento, anche per i crediti concessi alle piccole e medie industrie del Mezzogiorno in base alla legge 15 dicembre 1947. Come è noto, il decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, predisponne la costituzione, presso il Banco di Napoli e presso il Banco di Sicilia, di fondi di garanzia in misura rispettivamente di 2 miliardi e di un miliardo, per il credito alle piccole e medie industrie del Mezzogiorno.

Nel progetto, che va, o meglio, che andava sotto il nome dell'onorevole Porzio, e che era stato approvato dalla Commissione del Senato, mi pare che uno degli elementi più originali fosse questo: che si tendeva a venire incontro con questo provvedimento, che ho citato, alla situazione grave e difficile in cui versano le piccole e medie industrie del Mezzogiorno. Ora, questo problema è stato discusso a lungo nella Commissione, ed il risultato di questa discussione è stato, in definitiva, che la Commissione ha creduto di dovere, pressoché all'unanimità (dice la relazione), eliminare questa estensione, questo richiamo alla legge 15 dicembre 1947, n. 1419, escludendo così le piccole e medie industrie dal beneficio di cui poco fa parlavamo.

Gli argomenti per cui si è giunti a questa determinazione non sono mancati e, a dir la verità, sono stati argomenti di carattere formale e anche di carattere sostanziale. Si è detto che la legge 15 dicembre 1947, n. 1419,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

prevedeva soltanto, o prevalentemente, dei crediti di esercizio alle piccole e medie industrie. La Commissione, invece, stava per approntare una legge che mirava al finanziamento di nuovi impianti industriali, e non sarebbe stato opportuno redigere un testo di legge che finisse col destinare gli stessi fondi per crediti di natura diversa. Argomento sostanziale, mi pare, e molto più solido è stato, invece, quello che sosteneva essere il fondo di garanzia di 10 miliardi tanto esiguo da non poter essere ulteriormente decurtato, distraendone una parte, sia pure modesta, per altre operazioni.

Quindi dicevo, in definitiva, il risultato è stato che il beneficio del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, che la redazione originaria del disegno di legge estendeva a favore delle piccole e medie industrie, è stato escluso dal testo che stiamo esaminando.

Tuttavia, però, la Commissione, nella sua unanimità, ha riconosciuto che è necessario ed urgente che si provveda, per venire incontro alla situazione difficile in cui si trova la piccola e media industria. La Commissione lo ha esplicitamente dichiarato nella sua relazione ed ha votato un ordine del giorno con cui si invita appunto il Governo ad emanare al più presto un provvedimento il quale preveda il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi per i crediti alla piccola e media industria del Mezzogiorno, in base alla legge 15 dicembre 1947, n. 1419.

È qualcosa, ma è certamente, credo, troppo poco; è una manifestazione di buona volontà, ma essa non impegna ancora nessuno, anche se la Commissione si è riservata, nel caso che il richiesto provvedimento dovesse tardare, di farsi essa stessa iniziatrice di un progetto di legge al riguardo.

Mi pare però che la Camera non possa accontentarsi di questo, non possa rimanere in questa posizione che è ancora platonica e che non tiene adeguato conto della situazione serissima in cui versa la piccola e media industria del Mezzogiorno, che rappresenta una parte prevalente dell'industria complessiva del Mezzogiorno stesso.

La crisi industriale che infausta oggi, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia, colpisce specialmente le piccole e medie industrie che sono quelle più duramente provate. Ci si può facilmente convincere di questo dando uno sguardo alla curva dei fallimenti, i quali, specialmente nel corso degli ultimi mesi, in alcune delle regioni dell'Italia meridionale, hanno assunto un andamento vera-

mente molto preoccupante. La cosa è comprensibile, dato che fra le difficoltà che la piccola e media industria incontra, quella del credito è certamente la principale. A questo riguardo è da tener presente questo fatto: dicevo poco fa che a norma della legge 15 dicembre 1947 erano stati istituiti, presso le sezioni di credito del Banco di Napoli e di quello di Sicilia, dei fondi di garanzia per il credito alle piccole e medie industrie, rispettivamente di 2 miliardi presso il Banco di Napoli e di 1 miliardo presso il Banco di Sicilia.

Ora, che cosa accade oggi? Se le informazioni di cui sono in possesso sono esatte — ed esse sono state, mi pare, confermate ieri sera dall'onorevole Carcaterra per quanto riguarda il Banco di Napoli — questi fondi di garanzia oggi sono pressoché esauriti. Ora, se così è, voi comprendete come la situazione delle industrie piccole e medie del Mezzogiorno, in relazione alle difficoltà del credito, diventi particolarmente grave in questo momento.

Si è detto, nella discussione generale del progetto di legge che stiamo esaminando, che noi dobbiamo occuparci non soltanto di provvedere a nuovi impianti per l'Italia meridionale, ma che dobbiamo anche preoccuparci della situazione delle industrie che già ora vi sussistono: dobbiamo preoccuparci se queste industrie chiudono i battenti, se falliscono, se cessano ogni attività. La prima cosa da fare è tutelare la sorte di queste industrie che già esistono. Mi sembra che sia stato l'onorevole Consiglio a richiamare l'attenzione della Camera su questo punto.

Di conseguenza la Camera deve fare qualcosa di più di un semplice ordine del giorno che inviti il Governo ad emanare un provvedimento che garantisca alle piccole e medie industrie, a norma dell'articolo 9 della legge 15 dicembre 1947, il concorso nel pagamento degli interessi. La Camera dovrebbe non soltanto accettare l'ordine del giorno che è stato proposto dalla Commissione, e con il quale si chiede che il Governo intervenga nel pagamento degli interessi nella misura del 4 per cento, il che comporta un impegno da parte del Governo di una somma minima, non superiore ai 120 milioni annui; ma la Camera dovrebbe approvare il mio ordine del giorno, perché in esso si chiede che il Governo prenda un impegno di più vasta portata; la ricostituzione cioè di quei fondi di garanzia già istituiti presso le sezioni di credito del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, e che oggi sono esauriti,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

una ricostituzione almeno nella misura stabilita dalla legge del 15 dicembre 1947, per 2 miliardi nei riguardi del Banco di Napoli e per un miliardo nei riguardi del Banco di Sicilia.

Solo se un provvedimento in questo senso sarà emanato, noi apporteremo un sostegno, ancora modesto, ma concreto, alle medie ed alle piccole industrie del Mezzogiorno e le aiuteremo ad uscire dalla crisi nella quale si dibattono. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Caserta, Riccio Stefano, Mazza, Numeroso, Foderaro, Ceravolo e Terranova Raffaele hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

nel votare le norme integrative sulla legge dell'industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole,

considerato che le provvidenze predisposte nella legge stessa non possono risolvere che in piccola parte i complessi bisogni di queste regioni,

fa voti

perché il Governo voglia continuare negli sforzi costanti per portare il Mezzogiorno al livello del resto d'Italia ».

L'onorevole Caserta ha facoltà di svolgerlo.

CASERTA. L'ordine del giorno che io ho presentato e che ha avuto l'onore dell'adesione da parte di parecchi autorevoli colleghi, vuole essere la sintesi di questa discussione tanto elevata, anche se talora si è svolta in maniera inevitabilmente frammentaria. Non intendo con questo sostituirmi al Relatore o all'onorevole Ministro, ma soltanto, dai motivi della realizzazione del presente, trarre auspicio per l'avvenire.

Desidero mettere in rilievo il vero significato di questa legge, significato che mi pare duplice: da una parte, quello che è stato rilevato da tutti gli oratori, che ciò che si è fatto è poco, che cioè bisognava fare di più; però, tutti sono d'accordo nel ritenere che finalmente si è aperta una porta a questo problema così importante, che cioè il problema del Mezzogiorno comincia a diventare un problema italiano. Se abbiamo raggiunto questo risultato, credo che possiamo essere tutti soddisfatti. Io sentivo rivendicare da qualche parte di questa Camera appunto il merito di questo risultato.

L'onorevole Alicata rivendicava questo merito alle classi lavoratrici. È forse più esatto ritenere che mai come questa volta

l'unanimità dei consensi sia stata tanto considerevole, e ciò per merito di tutte le categorie e classi di cittadini, che concorrono nel ritenere la impellente necessità di affrontare questo problema nazionale, cosicché tutti d'accordo potranno procedere in questo cammino che hanno iniziato.

Secondo significato, molto più importante, è che per la prima volta il problema del Mezzogiorno è impostato nei suoi veri termini. Noi abbiamo avuto il torto, per molti decenni, di presentarci al Paese in veste di postulanti, invocando giustizia. Ora è inevitabile ed è fatale che gli uomini del Nord, fattivi, laboriosi e volitivi, di fronte a chi chiede, sia pure per nobilissimi titoli, sentano una specie di repulsione, per cui si potrà forse sentirsi ripetere la famosa frase: « Ma voi napoletani, perché non lavorate invece di chiedere? »

Ebbene, è altamente significativo (il vero unico significato morale di questa legge) che noi questa volta ci presentiamo al Paese non per chiedere, ma per dire che abbiamo lavorato e che abbiamo il diritto di avere l'intervento dello Stato, così come lo hanno tutti; cosicché, per la prima volta il Meridione si è presentato al primo Parlamento della Repubblica italiana nella sua autentica veste di Paese laborioso, onesto, taciturno, paziente e chiedendo non l'elemosina, ma il soddisfacimento di un diritto.

Era diventata una frase che si applicava a tutto il Meridione quella che fu pronunciata tanti anni fa proprio in quest'aula: « Puglia sitibonda di acqua e di giustizia ». Ebbene, noi continuiamo, continueremo a chiedere ancora queste provvidenze; però non attendiamo l'acqua dal cielo e la giustizia dal Governo di Roma; noi lavoriamo e con questa legge ci presentiamo al Parlamento e al Paese in veste di lavoratori dell'industria, sfatando la leggenda dei facili *clichés* dei napoletani amanti delle canzoni e del mare, e degli scugnizzi graziosamente caprioleggianti tra le gambe dei forestieri; noi rivendichiamo...

PRESIDENTE. Onorevole Caserta, ella sa che ha solo venti minuti a sua disposizione.

CASERTA. Non me ne occorrono tanti, signor Presidente, perché ho quasi finito. Ho fatto la premessa che non avrei affrontato una situazione tecnica, anche perché mi pare fuori dell'ambito della portata di questa legge. Volevo soltanto dire una parola che mi sembra non del tutto inopportuna in questa Camera, rilevare il significato di questa legge, che noi meridionali vogliamo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

rivendicare nella nostra veste di lavoratori e in questa veste ci siamo presentati, sicché il mio ordine del giorno ha precisamente questo significato.

Sia poco o sia molto quello che è stato fatto, non importa: il più è quello che resta da fare, sicché i paesi del Meridione si volgono al Governo e al Parlamento italiano ed invocano quel diritto che invocano anche i paesi del Nord ad un intervento attivo per il potenziamento dell'attività industriale. E questa è una certezza per noi, ed è una certezza per la solidità del Governo che presiede il Paese e del quale fa parte Giovanni Porzio, il cui alto intelletto e la cui fervida passione di meridionale ci danno la massima garanzia.

Sicché noi accettiamo questa legge, non tanto come un gesto di amore e di giustizia dello Stato verso il Mezzogiorno, quanto come un atto di fiducia che noi meridionali compiamo verso il Governo e il Parlamento italiano. Vogliamo sperare che questa fiducia non vada dispersa. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Greco Paolo, Consiglio, Coppa, Fiorentino, Numeroso, Parente, D'Ambrosio e Firrao, hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando che lo stanziamento di dieci miliardi può rappresentare solo il primo passo per venire incontro alle ingenti necessità del Mezzogiorno, in cui la sola città di Napoli registra, a cagione di eventi bellici, la distruzione di 450 impianti per un complesso di 60 miliardi e con una proporzione del 67 per cento degli impianti stessi,

invita il Governo

1°) a tener presente la disastrosa condizione della maggior parte delle industrie del Mezzogiorno e a provvedere per gli ulteriori stanziamenti necessari per l'avvenire;

2°) a disporre perché gli aiuti siano in prevalenza rivolti agli impianti distrutti, che diano sicurezza, riprendendo la propria attività, di contribuire alla ripresa economica del Paese senza pericolo di cadere, colla loro passività, sulle spalle dello Stato ».

L'onorevole Greco Paolo ha facoltà di svolgerlo.

GRECO PAOLO. Onorevoli colleghi, mi sarei ben guardato dal presentare un ordine del giorno dopo che questa materia è stata così ampiamente trattata e potenziata in tutti i suoi aspetti. Ma, in fondo, siccome i ricordi del passato devono servire anche per il presente, mi sono indotto a presentare

questo ordine del giorno per una concreta valutazione delle posizioni del Mezzogiorno, soprattutto in funzione delle zone e degli stabilimenti più disastriati.

Questa legge, con una voce molto larga e molto nebulosa di « industrializzazione del Mezzogiorno », sembra che voglia dare la stura a tutto un piano di rifacimento industriale, che dovrebbe assicurare niente di meno, secondo alcune espressioni che l'onorevole Togni ebbe a consacrare in una intervista concessa ad un giornale molto diffuso a Napoli, il *Roma*, « il livellamento delle condizioni sociali, industriali ed economiche del Nord con quelle del Sud sino a consentire che il Sud possa diventare un elemento ricettivo di tutta la superproduzione economica, industriale e commerciale del Nord, e sino a stabilire un perfetto sistema di vasi comunicanti tra le due regioni ».

Ora questa intervista, che si dilunga ampiamente su tanti sistemi che dovrebbero integrare questa rinascita del Mezzogiorno, produce su di me la stessa impressione del famoso piano di ricostruzione industriale di Napoli, che sotto l'egida di un Alto Commissariato di nuova creazione il governo fascista tentò nel 1926.

Anche allora si parlò di rinascita del Mezzogiorno con fulcro a Napoli, che doveva assommare questa attività industriale ed economica; ma il fatto di aver confuso quello che era il sistema sociale ed edilizio di Napoli, con quello che era il sistema industriale del Mezzogiorno, portò alla conclusione che con tutti i fondi erogati, che erano ingenti e che potevano servire realmente al risanamento e all'incremento industriale, non si ebbero che una stazione marittima di largo raggio e di larga portata, una via panoramica e una galleria tra due zone quasi deserte.

Quando voi esaminate la cifra di dieci miliardi in funzione di quella che è la sola situazione napoletana (della quale io mi occupo più ampiamente, perché è la situazione che io conosco di più e che, d'altra parte, è a conoscenza perfetta e profonda dell'onorevole Porzio) e considerate che nella sola provincia di Napoli sono stati distrutti per eventi bellici 450 stabilimenti industriali, tutti di piccola e media portata; quando considerate che il solo importo per la ricostruzione di questi stabilimenti ascende, al valore attuale della lira, a sessanta miliardi, e che queste distruzioni rappresentano la perdita del 67 per cento di tutta la nostra attrezzatura industriale, voi vi renderete ragione del perché questo progetto vada integrato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

con una visione realistica, la quale non tenga conto dei rimboschimenti e di tutte quelle altre fantasie — consentitemi di chiamarle così — con le quali, attraverso questa legge, si pretende di procedere al risanamento industriale, agrario, meccanico del Mezzogiorno. Nel 1944 il numero dei disoccupati nella provincia di Napoli ascendeva a 150 mila; oggi sono ancora 150 mila. Che cosa è avvenuto? Che non solo gli stabilimenti industriali sono i responsabili indiretti, in seguito alla loro distruzione, di questa crisi, in quanto, essendo distrutti non hanno potuto dare lavoro ai loro operai e ai loro impiegati, ma gli stabilimenti residui, sottratti alla distruzione, hanno dovuto assorbire 2, 3 operai per ogni operaio anteguerra; ciò che mette questi stabilimenti, sopravvissuti alle distruzioni della guerra, nella condizione di essere moribondi in questo momento, o nel futuro immediato, col pericolo che anche questi residui stabilimenti vadano in malora per le disastrose condizioni economiche del loro bilancio.

Ecco perché io, associandomi in linea tecnica ed economica, agli ordini del giorno Alicata e Natoli, ho voluto precisare che il problema del Mezzogiorno e della sua industrializzazione ha un presupposto fondamentale, questo: che si dia vita a quegli stabilimenti che sono stati distrutti, i quali offrono la garanzia, una volta ricostruiti, di poter dare lavoro a quella massa di maestranze che attualmente premono, con la loro disoccupazione, su tutta la vita sociale ed economica della nostra regione. Perché, se questo fondo per il Mezzogiorno, dovesse servire a quei vasti piani fantasiosi per i quali abbiamo già fatta una triste esperienza (perché anche a Napoli, dopo la fine della guerra si è parlato dell'acquedotto sussidiario e del risanamento di tutta la zona disastata del porto, ecc.) e a tutti gli altri progetti che attendono ancora di essere varati completamente; se questo fondo dovesse portare alle stesse conclusioni di questi grandi progetti, sarebbe inutile sperare che questa legge possa veramente servire a qualche cosa, in quanto dovremmo dire che essa è una delle tante prime pietre poste per la ricostruzione del Mezzogiorno che da oltre mezzo secolo, cioè dall'unità, attende il suo risanamento. Questo risanamento era incominciato in epoca lontana, e precisamente verso il 1880-90, con un sistema artificiale, in quanto le industrie del Mezzogiorno, e soprattutto della zona di Napoli, sorsero non per ragioni militari, né per ragioni di aiuto al Mezzogiorno, ma sorsero perché a quei tempi il sistema delle

tariffe salariali era differente fra il Nord e il Sud, e quindi gli industriali del Nord avevano interesse a creare degli stabilimenti a Napoli, perché qui la mano d'opera costava meno. Quando le tariffe salariali furono portate alla parità col Nord, le industrie rimasero quelle che erano e, tranne gli stabilimenti di Pomigliano, nessun altro stabilimento sorse a Napoli da quel periodo.

Questa considerazione mi porta ad associarmi all'ordine del giorno Alicata per quello che riguarda il fenomeno della disoccupazione in relazione alla situazione degli stabilimenti industriali. E dico questo, perché il fenomeno sociale si unisce nel Mezzogiorno al fenomeno industriale. Noi non possiamo impiegare la mano d'opera che viene cacciata dagli stabilimenti dell'Ilva di Bagnoli e da quelli di Torre Annunziata, in quanto che essa non può essere assorbita né dagli altri stabilimenti che sono distrutti, né per lavori dell'edilizia. Quando voi pensate che per la città di Napoli su 70.000 vani distrutti che importano la cifra di 28 miliardi, soltanto 2.500 sono in costruzione: quando voi pensate che per il risanamento dell'edilizia tranviaria occorrono 10 miliardi e che su due miliardi e cento milioni che si dovrebbero dare per i danni di guerra è stato dato soltanto un miliardo e qualche cosa; quando voi pensate che questa situazione si unisce a tutta l'altra della via marittima per la quale i fondi non sono stati stanziati (si è dato solo un miliardo sui fondi della disoccupazione) dovete concludere che la ricostruzione industriale va connaturata ad una immediata possibilità di lavoro degli stabilimenti che possono essere ricostruiti.

Onorevoli colleghi, solo se terrete presente questa tragica realtà, vi renderete conto del nostro ordine del giorno, il quale non intende creare una situazione di eccezione, ma intende porre il problema nella sua concretezza. Intende cioè stabilire che non si può pensare alla trasformazione dell'agricoltura del Mezzogiorno in agricoltura industriale, che non si può pensare al problema del rimboschimento di tutta la zona dell'Appennino meridionale che è stata distrutta da inconsulti disboscamenti, che non si può pensare alla possibilità di creare a Napoli un bacino di carenaggio o una zona franca o altre opere di grande portata, se non si provvede a ricostruire ciò che già esisteva ed era produttivo nel campo industriale e fu distrutto dalla guerra. In sostanza, si tratta di fare in modo che questi fondi siano prevalentemente e in prima linea impiegati

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

proprio per lo scopo opposto a quello che pare proporsi il disegno di legge. Occorre cioè aiutare gli stabilimenti industriali distrutti che appartengono alla piccola o alla media industria, prima di ogni altra considerazione dettata da scopi e finalità differenti. Né si opponga che a questa ricostruzione si può provvedere coi fondi stanziati per i danni di guerra. Il comune di Napoli è in credito di centinaia di miliardi che non riuscirà forse mai a realizzare sotto questo titolo.

Onde, dichiarando che questa legge deve provvedere proprio a quello a cui voleva provvedere l'articolo 4 oggi soppresso e sottolineando questa situazione, va messa in rilievo la necessità di ridare vita al complesso industriale distrutto prima di procedere ad altre opere.

La Commissione permanente per gli interessi del Mezzogiorno quando si è trattato di esaminare il problema della industrializzazione dell'agricoltura ha detto: che essa doveva avvenire con i fondi E. R. P., 250 miliardi, di cui 125 dovrebbero essere destinati all'agricoltura e di questi 70 per l'esercizio in corso e 55 miliardi per l'esercizio venturo. Onde, se questo è il pensiero dello stesso Comitato permanente, i fondi previsti da questa legge vanno preliminarmente messi a disposizione per la ricostruzione degli impianti industriali distrutti dalla guerra.

Le trasformazioni industriali di grande portata della zona meridionale, vanno rimandate ai fondi del piano E. R. P. che auguriamo possano essere davvero una tangibile realtà.

Non voglio entrare in considerazioni per ciò che riguarda il Banco di Napoli, per quello che ha fatto o per quello che non ha fatto; ma desidero sottolineare che l'onorevole Togni stesso ha dovuto riconoscere che il Fondo per sovvenzioni industriali del Banco di Napoli è stato distribuito per metà al Sud e per metà al Nord. Per metà al Sud che aveva tutti gli impianti distrutti, e per metà al Nord che ha gli impianti quasi tutti intatti. Questa dolorosa sperequazione ha potuto verificarsi perché il Banco di Napoli può trincerarsi dietro il comodo paravento di non potere finanziare industrie che non esistono perché distrutte.

Il mio ordine del giorno, concludendo, non ha per fondamento principi astratti, ma intende precisare le necessità del Mezzogiorno in funzione della realtà delle cifre e dei bisogni, e intende stabilire la destinazione di questi fondi attraverso un piano concreto e reale fuori di ogni più vasto sogno, destinato

a rimanere come per il passato triste e dolorosa leggenda. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mazza ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, approvando la legge sulla industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole, fa voti affinché il Governo, pur nel complesso quadro delle necessità delle industrie metalmeccaniche nazionali, voglia tener conto del bisogno delle industrie conserviere di temporanea importazione di banda stagnata ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MAZZA. Per maggiore sollecitudine nello svolgimento dei lavori della Camera, dichiaro di mantenere il mio ordine del giorno rinunciando a svolgerlo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Geraci e Miceli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che lo stanziamento di dieci miliardi previsto in atto per l'industrializzazione del Mezzogiorno è irrisorio ed è lungi dal dimostrare l'effettuale volontà del Governo di affrontare il tormentato e tormentoso problema,

invita il Governo

1°) ad elevare lo stanziamento per lo meno alla misura delle richieste di finanziamento a tutt'oggi avanzate, cioè a 50 miliardi, divisi in quattro esercizi, al fine di consentire, in attesa di ulteriori eventuali finanziamenti, l'attuazione anche parziale di un piano d'industrializzazione;

2°) a designare quale uno degli Istituti finanziatori previsti dalla legge, nell'ambito della regione calabrese, la Cassa di risparmio di Calabria, istituendo presso la stessa apposita Sezione di credito industriale;

3°) ad avvisare ai mezzi migliori per distribuire equamente i finanziamenti tra le varie regioni del Mezzogiorno per evitare una concentrazione di essi in una o due regioni ed una rarefazione in altre;

4°) ad esplicitamente sancire che il finanziamento può essere concesso solo ad imprese che abbiano nel Mezzogiorno i loro stabilimenti industriali, con conseguente sanzione di decadenza immediata dai benefici e con l'obbligo di immediato rimborso, nonché le altre conseguenze di legge, nella eventualità di trasferimenti degli stabilimenti stessi dall'Italia meridionale e insulare;

5°) ad esplicitamente sancire del pari l'obbligo della più ampia pubblicità delle erogazioni concesse;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

6°) a limitare la richiesta di garanzia per i finanziamenti concessi ai soli impianti e non a tutti i beni dei richiedenti e ad escludere nella maniera più assoluta le garanzie cambiarie; sicché deve essere eliminata nell'articolo 5 del disegno di legge la possibilità del « riscontro », con cui evidentemente si fa riferimento a cambiali rilasciate a copertura di finanziamenti erogati;

7°) a limitare il saggio d'interesse al 6,50 per cento e disporre, al fine di fornire di sanzione effettiva il divieto contenuto nell'articolo 7 del disegno di legge, che ogni pattuizione espressa o tacita che contempra oneri maggiori pel concessionario, a qualunque titolo, deve ritenersi nulla di pieno diritto;

8°) a disporre la sollecita raccolta e coordinazione in testo unico di tutte le disposizioni riguardanti la industrializzazione del Mezzogiorno ».

L'onorevole Geraci ha facoltà di svolgerlo.

GERACI. Onorevoli colleghi, nel momento in cui mi accingo a svolgere il mio ordine del giorno, mi accorgo di portare vasi a Samo per quanto concerne alcuni punti del disegno di legge. Questo m'induce ad essere brevissimo. Così sorvolo quanto riguarda la irrisorietà degli stanziamenti, motivo su cui hanno battuto i colleghi che mi hanno preceduto, e ha battuto anche il relatore onorevole Leone le cui parole di meridionale avrebbero avuto sapore di forte agrume, se non lo avesse trattenuto « la riverenza delle somme chiavi »!

Quindi, su questo argomento mi riporto all'ordine del giorno. Io ho chiesto che per lo meno lo stanziamento venisse portato a 50 miliardi, somma modestissima di fronte a quella che è stata chiesta giustamente da altri colleghi. È appena la somma globale dei finanziamenti chiesti a tutt'oggi.

Per quanto riguarda poi gli altri punti del mio ordine del giorno cercherò ugualmente di essere brevissimo.

Io ho chiesto che venisse designato fra i vari istituti finanziatori, a buon diritto, la Cassa di Risparmio di Calabria, nell'ambito della regione, perché è strano che si trascuri fra gli istituti finanziatori un istituto come questo, che ha una magnifica organizzazione capillare, che ha tre centrali nei vari capoluoghi della provincia, moltissime succursali, e che, comunque, è un istituto benemerito della Calabria perché ha incoraggiato tutte le iniziative finora sorte. Sarebbe dunque assolutamente intollerabile che non venisse ora inserito fra gli istituti finanziatori.

D'altronde, se il disegno di legge prevede l'istituzione del Banco di Sardegna, ciò avviene in ossequio al giusto criterio di dare a quella regione un suo istituto per il finanziamento industriale di quella regione. Ora perché la Calabria non dovrebbe avere il suo istituto?

Ho anche chiesto che si avvisasse ai mezzi migliori per ottenere un'equa distribuzione dei finanziamenti. Di questo vi è già un accenno nella relazione, quando dice di aver lasciato ai Comitati tecnici « equi criteri di distribuzione territoriale ». Penso però che questa fiducia nei Comitati tecnici non suffraghi, non dia molto affidamento. Io non voglio ripetere ciò che ha detto l'onorevole Roberti, ma penso che si dovrebbe avvisare a mezzi migliori per evitare una concentrazione di finanziamenti in una o due regioni ed una carenza in altre.

Di più ho chiesto che sia sancito che il finanziamento debba essere concesso solo ad imprese che abbiano i loro stabilimenti nell'Italia meridionale e insulare.

Di questo mi pare si sia occupato qualche altro collega. Comunque, è necessario che ci sia anche una sanzione: cioè che queste imprese siano obbligate alla restituzione dei finanziamenti qualora spostino le loro sedi dall'Italia meridionale ed insulare per altra regione dell'Italia.

Veniamo poi alle richieste di garanzie. Non leggo quello che dice la relazione perché devo stringere i tempi e voglio essere ossequiente a quello che fu il fervorino del Presidente. Comunque, la relazione ad un certo punto dice di avere soppresso l'articolo 1° del disegno di legge anche perché « potrebbe dar luogo ad una situazione di minore idoneità delle industrie finanziate a meritare successivi finanziamenti ». Ma quali garanzie si richiedono? Era un argomento questo che andava precisamente regolamentato; altrimenti si resta alla mercé dell'exasperata ingordigia di garanzia degli istituti finanziatori. Un esempio sintomatico. All'articolo 5 del testo della Commissione e 4 del disegno di legge si parla di « risconto ». Ora che vuol dire codesto? Che le banche intendono anche avere la garanzia cambiaria!

Nulla di tutto questo, egregi colleghi, perché le banche si garantiscono abbastanza con un'ipoteca o privilegio previsto dall'articolo 2762 del Codice civile. Ma questa garanzia deve essere limitata esclusivamente all'azienda sovvenzionata. Cambiali niente, perché se non succederà quel che succede per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

i prestiti di cui all'articolo 5 del Testo unico sul credito agrario approvato con regio decreto 9 aprile 1922, n. 932 e per i quali è prescritta la garanzia cambiaria, cioè una cambiale, che deve portare l'indicazione del fondo per il quale il prestito è accordato. Ma i direttori degli istituti di credito che fanno? Mentre la cambiale dovrebbe servire esclusivamente, in caso di inadempienza, per procedere nel confronto di quel detto fondo, se ne servono invece illegittimamente contro l'intero patrimonio del mutuatario.

Ora questa forma di strangolamento del mutuatario non deve avvenire, ed in forma particolare per i finanziamenti accordati per l'industrializzazione del Mezzogiorno, anche per reagire, onorevoli colleghi, a questa mentalità bancaria retrograda, starei per dire « shylockista », che non vuole rischiare mai nulla, che premedita sempre la rovina del mutuatario, mentalità alla quale va gran parte di responsabilità se le condizioni del Mezzogiorno sono arretrate! Non reagendo, egregi colleghi, un giorno o l'altro queste banche saranno capaci di chiedere al mutuatario in garanzia perfino la moglie, con espressa riserva di azione redibitoria! (*Si ride*). Quindi bisogna reagire, ripeto, a questa mentalità bancaria!

E veniamo al saggio di interesse richiesto per finanziamenti. La relazione sente il bisogno di dire che coll'articolo 7 del suo testo si volle impedire che il saggio avviato nella misura del 3,50 per cento oltre il tasso ufficiale di sconto potesse esser soggetto ad aumento. È il caso del *timeo Danaos...* Come, un tasso dell'8,50 per cento? Onorevoli colleghi, ma la commissione farnetica; questo è un tasso assolutamente intollerabile, specialmente quando si tenga presente che furono fatti dei mutui all'industria dell'alta Italia al tasso del 2,50 e del 3,25 per cento!

Quindi, io chiedo (ed ho presentato anche un emendamento) che il tasso sia limitato al 6 per cento. Però è necessario che ci sia una sanzione, e perciò nel mio ordine del giorno, ed ho presentato anche un emendamento aggiuntivo, ho chiesto che fosse sancita la nullità di ogni altra pattuizione, espressa o tacita, in frode alla legge. Tale sanzione nel testo di legge emendato dalla Commissione non esiste.

Chiedo, poi, che sia al più presto disposta la raccolta e la coordinazione di tutte le disposizioni sulla industrializzazione del Mezzogiorno in un testo unico. Ho finito. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Troisi:

« La Camera,

riconosce nella industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare la via maestra che condurrà, parallelamente alla riforma agraria, alla rinascita della zona depressa del Mezzogiorno, spingendola verso uno stadio di attività economica che consentirà il conseguimento di più alti redditi reali e quindi una elevazione del tenore di vita;

fa voti

che le Sezioni di credito industriale, istituite presso i Banchi meridionali, siano poste in condizioni di corrispondere adeguatamente alle richieste di finanziamenti, svolgendo la loro opera d'impulso e d'incoraggiamento delle nuove iniziative dirette a mettere in valore le risorse locali ed il potenziale di lavoro;

ritiene

del tutto insufficiente la dotazione di lire 10 miliardi, messi a disposizione delle predette Sezioni di credito industriale;

invita il Governo

a devolvere al fine della industrializzazione del Mezzogiorno almeno altri 20 miliardi dei 250 miliardi di aiuti E.R.P. del primo anno ».

Ha facoltà di svolgerlo.

TROISI. Onorevoli colleghi, in questo dibattito, ampio ed appassionato, sono emerse talune verità economico-sociali, che ci debbono far riflettere. Dalle diverse voci elevate dai vari settori della Camera, unanimemente si è riconosciuto che questa annosa questione meridionale è un problema complesso e poliedrico ed ugualmente complessa ne è la soluzione, per cui sono da ritenersi unilaterali le varie tesi e le varie soluzioni prospettate di volta in volta da autorevoli studiosi ed affiorate qui, in questa Assemblea: come la tesi che si riferisce alla sperequazione tributaria fra Nord e Sud, quella riguardante la insufficiente distribuzione dei lavori pubblici, l'insufficienza dei trasporti e delle comunicazioni, l'altra che riconduce la questione meridionale a un problema di tariffe doganali e di trattati di commercio; o fin'anche si è parlato di una inferiorità etnica delle popolazioni del Sud (tipo dolicocefalo) in confronto delle popolazioni settentrionali (tipo brachicefalo), ma ciò è destituito di qualsiasi fondamento scientifico.

Complessa è anche la soluzione ed è merito dell'attuale Governo avere impostato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

questa questione, una volta tanto, in modo organico ed unitario. E noi possiamo ravvisare le linee essenziali nella autonomia regionale, nella riforma agraria e nella industrializzazione a cui si riferisce l'odierno disegno di legge. Alla base della industrializzazione io pongo, anzitutto, una necessità imprescindibile di ordine demografico.

Il tempo limitato non mi consente di illustrare questa parte, ma ci sono alcune cifre, onorevoli colleghi, che debbono farci meditare e farci comprendere come questo problema sia squisitamente problema umano, perché se noi esaminiamo quello che è l'incremento naturale, demografico del nostro Paese...

PRESIDENTE. Onorevole Troisi, mi scusi, sono costretto a richiamarla alla sostanza del suo ordine del giorno.

TROISI. Tratto proprio il primo punto onorevole Presidente.

PRESIDENTE. In questo modo, riapriamo la discussione generale. Lei ha chiesto in tre alinea alcuni provvedimenti. Li illustri.

TROISI. Io mi riferivo al primo punto dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ella chiede « che le Sezioni di credito industriale, istituite presso i Banchi meridionali, siano poste in condizione di corrispondere adeguatamente alle richieste di finanziamenti ».

TROISI. Accolgo senz'altro l'invito del Presidente e passo alla parte più specifica e tecnica, tralasciando di illustrare quelli che sono i motivi che si possono ravvisare a base della politica di industrializzazione del Mezzogiorno.

Industrializzazione significa creare nuove fonti di attività economica, dare possibilità d'impiego al crescente potenziale di lavoro.

Si rende necessario un intervento statale per eliminare le diversità di posizione di partenza nel campo della produzione industriale, fra le regioni meridionali e le regioni settentrionali. Questa diversità di partenza costituisce una inferiorità che si è venuta determinando, nel corso dei decenni, attraverso l'azione di numerosi fattori naturali, storici e politici.

E qui, se il tempo me lo avesse consentito, avrei potuto citare l'insegnamento di un economista tedesco del secolo scorso. Federico List, pioniere della Scuola storica e teorica del protezionismo, il quale ha elaborato la dottrina dello sviluppo delle forze produttive, categoria che abbraccia tutte le qualità fisiche ed intellettuali degli uomini

e tutte le istituzioni statali, educative, religiose.

L'intervento statale accelera adunque la evoluzione economica verso la fase industriale di una zona finora depressa, procacciando in tal modo nuove occasioni di lavoro. Siamo sul binario della Costituzione, la quale all'articolo 4 riconosce il diritto al lavoro per tutti i cittadini e fa obbligo allo Stato di apprestare le condizioni per rendere effettivo questo diritto.

La tragedia, o colleghi, che noi del Mezzogiorno viviamo è proprio qui: mancanza di utilizzazione del potenziale di lavoro.

Se noi facciamo riferimento a quello che erano le possibilità di sbocco nel passato, attraverso l'emigrazione, rileviamo che dal 1861 al 1936 si ebbe nel Mezzogiorno un esodo di ben 3 milioni di persone, pari al 40 per cento della eccedenza naturale della popolazione. Oggi è noto che solo esigui contingenti di lavoratori possono prendere le vie dell'estero. Anche attraverso la riforma agraria, pur attuando i più audaci ordinamenti, possiamo tutto al più assorbire dalle 15 alle 20.000 unità annue, di fronte alle quali ci sono ben 200.000 unità, in età lavorativa, che devono essere impiegate. Da qui scaturisce la necessità della industrializzazione e di un adeguato intervento statale. Circa il problema del finanziamento, voti diversi si sono formulati per affermare la insufficienza del finanziamento a cui si riferisce il disegno di legge in esame. Pure riconoscendo la importanza dei finanziamenti indiretti (esenzioni e riduzioni fiscali, tariffe di favore, trasporti), mi associo in pieno a tali voti, ed ecco perché nell'ultimo comma dell'ordine del giorno da me presentato invito il Governo, affinché ai dieci miliardi, già stanziati, si aggiungano almeno altri venti miliardi dei 250 miliardi degli aiuti del primo anno.

Ma devo aggiungere qualche considerazione per quanto concerne gli organi preposti all'erogazione del credito a breve e lungo termine, perché si sono fatte dichiarazioni e allusioni che gettano un'ombra di diffidenza e di sfiducia su di un istituto bancario che è gloria del Mezzogiorno.

Innanzitutto sono d'avviso contrario a creare nuovi organismi creditizi. Già in altra occasione ho avuto l'onore di illustrare qui alcuni aspetti del nostro ordinamento bancario piuttosto pletorico e quindi con riflessi sfavorevoli sul costo del credito. Orbene, più che creare nuovi organi, i quali servirebbero soltanto ad accrescere la buro-

crazia bancaria elevando maggiormente il costo, bisogna potenziare gli organi attuali, e cioè le sezioni di credito industriale dei banchi meridionali. La legge parla anche del Banco di Sardegna finora non costituito. Qui abbiamo una prova tangibile delle difficoltà da superare quando si vogliono creare nuovi organismi. Intanto la Sezione di credito industriale del Banco di Napoli ha svolto una notevole attività in favore della Sardegna: per il decreto n. 367 ha accordato finanziamenti per 250 milioni, ed in virtù del decreto 1419 — media e piccola industria — ha concesso altri crediti per 113 milioni; ed in attesa delle norme di attuazione del decreto n. 1598, ha istruito le domande di finanziamento pervenute dalla Sardegna per un importo di 1 miliardo e 913 milioni.

Quindi, non creazione di nuovi enti, ma potenziamento di quelli esistenti.

Inoltre si è fatta un'allusione circa una gestione ispirata a criteri antimeridionalistici del Banco di Napoli. Ho raccolto dei dati e posso dire che il Banco di Napoli, molto prima della legge del 1936, aveva già la sua organizzazione a base nazionale, con filiali in tutto il regno. L'espansione del Banco di Napoli si accompagna alla formazione del nostro Stato subito dopo l'annessione del regno delle Due Sicilie al regno d'Italia, il Banco di Napoli istituiva una filiale a Firenze (1867), a Roma (1871), a Milano (1872), a Torino ed a Venezia (1879), a Genova (1884) e poi a Bologna, Livorno, Alessandria ecc. Alla fitta rete a carattere nazionale bisogna aggiungere l'insediamento del Banco di Napoli nell'Africa settentrionale ed orientale, negli Stati Uniti d'America, in Argentina; va anche ricordato il servizio per le rimesse in Italia degli emigrati. Quindi questa espansione, che si è notata nel centro e Nord d'Italia, non viene meno a quella che è la sua politica tradizionale; anche perché contemporaneamente si sono manifestati fenomeni di penetrazione di Banche nazionali e di Banche di altro carattere nel Mezzogiorno, la zona tipicamente di attività del Banco di Napoli stesso. E dai documenti raccolti risulta che queste filiali, che lavorano nel Nord, si autofinanziano e quindi le erogazioni che esse fanno derivano dalle disponibilità che attingono sul luogo.

Si è rimproverato di non aver seguito, nella gestione, un criterio territoriale rigidamente circoscritto; ma in effetti il banchiere deve saper compiere il proprio ufficio cercando i campi di maggiore produttività di capitale. Il banchiere è un amministratore di

denaro altrui e deve comportarsi in modo da poter restituire i depositi che gli sono affidati. La gestione della Banca avviene secondo norme rigide e ferree, in base alle quali si spiegano certe trasmigrazioni di risparmi. Tali canoni ci dicono che, a parità di rischio, l'investimento va dove il reddito è maggiore; ed a parità di reddito, l'investimento va dove minore è il rischio.

Un'ultima osservazione desidero aggiungere. Prima della emanazione dei decreti, che istituivano e riconoscevano ufficialmente le Sezioni di credito industriale, presso il Banco di Napoli esisteva fin dal maggio 1944, una speciale Sezione presso l'ufficio fidi, denominata « Sezione di ricostruzione industriale ». È necessario qui rettificare alcuni dati, nel senso che l'attività svolta dal Banco con propri fondi, in base al decreto n. 367, relativo alle provvidenze per agevolare il riassetto della vita civile e la ripresa economica della nazione, complessivamente ammonta a 4 miliardi e 653 milioni, dei quali ben due miliardi e 545 milioni nel sud (finanziamento a n. 35 aziende), 562 milioni nel centro (finanziamento a n. 25 aziende) e 250 nella Sardegna, con appena 15 finanziamenti effettuati per le aziende del nord (finanziamento a n. 3 aziende). Nel nord risultano finanziate n. 15 aziende per un'importo di 1 miliardo e 295 milioni. Inoltre il Banco di Napoli ha concesso anticipi su finanziamenti per la riconversione (decreto-legge n. 449 dell'8 maggio 1946) per 1 miliardo e 300 milioni. Per quanto riguarda la media e piccola industria il Banco di Napoli ebbe con il decreto n. 1419 del 15 dicembre 1947 l'assegnazione di 2 miliardi di fondi di impiego e si è tenuta una gestione speciale presso la Sezione di credito industriale: si è svolta la istruttoria di ben 522 domande per l'importo complessivo di 4 miliardi e 723 milioni; in seguito ad una procedura laboriosa ed una selezione si è arrivati alla definizione di 262 finanziamenti per un importo di lire 1.928.000.000. Con l'ultima seduta dell'apposito Comitato, che avrà luogo a fine mese, i 2 miliardi saranno completamente distribuiti.

Onorevoli colleghi, termino questa mia esposizione, che per necessità è stata frammentaria, data la brevità del tempo concesso e concludo mettendo in rilievo che sui molteplici aspetti tecnici ed economici del complesso problema meridionale, sovrasta l'aspetto umano, cioè la elevazione di tante popolazioni che vivono nell'isolamento e nell'abbandono. Aiutiamo queste popolazioni, somministrando gli aiuti in adeguata misura e non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

col contagocce, ricordando soprattutto che le popolazioni meridionali, nei momenti più tragici per la nostra Patria, hanno generosamente donato, senza calcoli e senza riserve, le proprie ricchezze ed il sangue dei propri figli migliori. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

pur affermando che con il disegno di legge in esame neppure si avviano alla loro risoluzione i principali problemi che interessano il Mezzogiorno, non solo per la esiguità dei fondi, ma anche per i criteri che lo ispirano e per quelli a cui si ispira la politica del Governo,

passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SANSONE. Svolge per me, l'ordine del giorno l'onorevole Cacciatore.

PRESIDENTE. L'onorevole Cacciatore ha facoltà di parlare.

CACCIATORE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da me presentato insieme agli onorevoli Sansone e De Martino, per incarico del Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano, esprime un giudizio sulla politica del Governo nei confronti del Mezzogiorno, e ci offre anche l'occasione a spiegare le ragioni e i motivi del nostro voto. Voi sapete che molti eminenti studiosi hanno dedicato la loro intelligenza all'annosa questione meridionale, e ciascuno di essi si è sforzato di determinarne le origini, la natura e la portata. Io credo, però, che nessuno sia riuscito a porre tanto bene in luce alcuni aspetti veramente dolorosi della questione meridionale, come questo disegno di legge. Vi prego di considerare, onorevoli colleghi, che questo disegno vuol essere integrazione e regolamento di tre decreti, che sono stati emanati dal Governo un anno fa. Questo è uno degli aspetti della questione meridionale. Per il Mezzogiorno il tempo non si misura mai a settimane o a mesi, ma si misura ad anni o a decenni. I meridionali hanno sempre atteso! Per nessuna regione d'Italia un qualsiasi governo avrebbe fatto passare un anno per dare applicazione ad una sua legge, ma per il Mezzogiorno queste cose si possono fare, si fanno e probabilmente si faranno ancora. Vi è un'altra considerazione: per il Mezzogiorno qualsiasi provvedimento anche di minima importanza suscita grandi rumori. Intorno alla proposta di legge, che stiamo esaminando, per esempio, quante discussioni si stanno facendo, si sono fatte;

se ne è occupata diffusamente la stampa, se ne è parlato in convegni, comizi ecc., e il Congresso nazionale della Democrazia cristiana si riuni appositamente a Napoli, dove il partito assunse un impegno di onore; l'illustre onorevole Porzio, uno dei migliori figli del Mezzogiorno, da tre giorni è inchiodato al banco del Governo, per assistere a questa nostra discussione ed è in atteggiamento di chi teme, pronto a fare uso delle sue altissime qualità oratorie per difendere questi 10 miliardi. Perché, trattandosi del Mezzogiorno, non si può mai sapere... può darsi che svaniscano anche questi 10 miliardi. Un altro fatto strano è, che questo disegno di legge porta ben nove firme di Ministri, tra i quali vi è il Presidente del Consiglio, un Vicepresidente, ma non reca la firma dell'onorevole Porzio, del Vicepresidente per il Mezzogiorno...

PORZIO, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio dei Ministri*. Per modestia...

CACCIATORE. Non è per modestia, ma perché la Vicepresidenza del Consiglio dell'onorevole Porzio è un ufficio senza portafoglio e tutto ciò si addice esattamente al Mezzogiorno, che è stato sempre senza portafoglio. E si comprendono i motivi che hanno spinto l'onorevole Petrone a presentare il suo ordine del giorno.

Io conosco l'onorevole Petrone da molti anni e so che egli ama le cose serie ed è nemico delle canzonature. E, quasi, saremmo tentati di aderire al suo ordine del giorno, se non avessimo la stessa paura dell'onorevole Porzio: temiamo che se si ritirasse questa legge, cioè se si accettasse l'ordine del giorno Petrone, il Mezzogiorno perderebbe anche questi 10 miliardi.

Ecco perché noi voteremo a favore del disegno di legge. Il fatto è che, come dicevo, si è fatto molto rumore intorno a questi provvedimenti per il Mezzogiorno; carte e parole si sono accumulate. Si è sollevata una montagna di speranze, dinanzi alle aspettative ansiose dei meridionali, e, come al solito, la montagna ha partorito il topo, anzi il topolino: 10 miliardi! (*Interruzione del deputato Melis*).

Ed a questo punto mi permetto di dare un consiglio all'onorevole Porzio. Io vado leggendo sui giornali che questa legge viene denominata legge Togni-Porzio. La pregherei, onorevole Porzio, di invitare i giornalisti a togliere il suo nome. Io so che questo disegno di legge viene qui per merito suo, giacché probabilmente senza di lei non sa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

rebbe ancora venuto alla Camera, ma lasci pure il merito all'onorevole Togni, che è settentrionale e non si compromette dinanzi ai meridionali presentando un disegno di legge di questo genere.

TOGNI. Veramente sono centrale, non settentrionale.

SANSONE. Per noi, da Napoli in su, siete tutti settentrionali!

TOGNI. Non postulate queste distinzioni che non convengono a nessuno.

CACCIATORE. Io farei una richiesta formale e sarebbe quella di abolire, di modificare almeno, il titolo di questo disegno di legge.

NATOLI. C'è già un emendamento.

CACCIATORE. Allora mi associo all'emendamento Natoli.

Dire che questo decreto provvede alla industrializzazione del Mezzogiorno, è per lo meno azzardato e certamente esagerato. Cerchiamo di essere onesti di fronte al Mezzogiorno e cerchiamo di adeguare almeno il titolo della legge alla realtà.

Il problema della industrializzazione del Mezzogiorno è grave e costituisce uno degli aspetti più importanti della questione meridionale. Io cercherò di esaminarlo brevemente partendo da alcune domande direi, pregiudiziali. Ha le possibilità naturali il Mezzogiorno per lo sviluppo industriale? Quali sono queste possibilità? Al primo interrogativo noi rispondiamo senz'altro affermativamente!

Le possibilità naturali esistono. So che qualcuno le nega; so che qualcuno pensa ad un Mezzogiorno che, per tentare inutilmente una industrializzazione della sua economia dovrebbe trasformarsi in una specie di sanguisuga da applicarsi sulla economia del Nord. Nelle discussioni che sono sorte durante questi ultimi mesi, si è avuta una polemica provocata da un giornale finanziario del Nord, il quale ha scoperto che in questi anni lo Stato ha speso per le provincie meridionali più di quanto abbia incassato con le tasse.

E naturalmente questo giornale finanziario, che rappresenta i gruppi più potenti dell'industria settentrionale e della speculazione settentrionale, si è scandalizzato di questo fatto: che il Mezzogiorno abbia finalmente ottenuto dallo Stato delle spese maggiori delle entrate.

Sta di fatto che le frutta, gli ortaggi, i fiori, l'olio, il legname, il vino ecc. offrono molte possibilità nell'Italia meridionale per quanto riguarda le industrie enologiche, olearie, del legno, del sughero, della cellulosa,

della seta, l'industria tessile in genere, ed anche l'industria meccanica e quella mineraria. Per quest'ultima occorre sviluppare le ricerche, specialmente in Sardegna, in Sicilia ed in Calabria, ove molti tecnici sostengono che la Sila contenga giacimenti metalliferi importanti.

So che proprio in questi giorni l'onorevole Porzio si sta occupando delle industrie di Napoli e della Campania, onde il primo provvedimento da prendere è quello di difendere le industrie esistenti, che sono minacciate. Io desidero intanto mettere in rilievo il fatto, che esistono le condizioni naturali per una industrializzazione del Mezzogiorno. Durante i primi decenni del secolo scorso l'industria del Mezzogiorno non era trascurabile e gli impianti industriali di Mongiano, di Bivongi ecc. in provincia di Reggio Calabria sorsero fin dal 1834; così nel settore tessile cotoniero vi erano stabilimenti a Castellammare, a Salerno, Reggio Calabria, Catanzaro, Monteleone, Matera. ecc.

E così dicasi per quanto riguarda i cantieri navali, le industrie della carta, del cuoio della ceramica, ecc. Vi era tutto un complesso di attività di carattere industriale di discreta importanza. Questo complesso di attività determinò il fatto che la prima strada ferrata costruita in Italia partiva proprio da Napoli, e quel tratto fu inaugurato nel 1837. Quindi, non soltanto esistono attualmente le condizioni naturali per la industrializzazione del Mezzogiorno, ma vi è la prova che nella storia del Mezzogiorno vi sono stati dei periodi in cui il processo di industrializzazione era già bene avviato. Ora il Mezzogiorno è una delle zone più depresse del nostro Paese. Perché? Io non voglio dilungarmi su questo argomento, ma è certo che la politica di tutti i Governi, dalla unificazione d'Italia in poi, è stata una politica di protezione delle industrie del Nord, ed attraverso a questa politica di protezione si è determinata l'alleanza del capitale industriale e finanziario del Nord con la grande proprietà terriera del Sud; tale alleanza ha cristallizzato i rapporti sociali nel Mezzogiorno, ove si sono conservate le condizioni feudali dei contadini. E quindi attraverso questa alleanza si è arrestato lo sviluppo dell'economia generale e delle attività industriali.

Per avere un'idea di quanto sia grave la depressione economica meridionale in questo periodo, gli indici della depressione economica meridionale, calcolati in base al territorio e alla popolazione nei rapporti dell'unità territoriale, sono i seguenti: agricoltura 23

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

per cento; industria 62 per cento, e le cose vanno, purtroppo, molto peggiorando; commercio 20 per cento; trasporti e comunicazioni 44 per cento.

Basti dirvi che se l'industria del Mezzogiorno avesse potuto seguire il suo sviluppo naturale dal 1860 ad oggi, partendo dalle condizioni iniziali alle quali ho accennato, fino ad oggi si sarebbero potuti assorbire nelle attività industriali delle provincie meridionali 600 mila lavoratori, cioè potremmo avere in questo momento nell'Italia meridionale 600 mila operai addetti all'industria in più di quanti non vi siano adibiti oggi.

Questo dimostra la gravità del problema. Ma c'è un fenomeno che addirittura fa apparire tragica la posizione del meridione: dal 1860 al 1936 la popolazione residente nel meridione, considerata negli stessi confini del 1861, è passata da 9,8 milioni a 15,4 milioni con un aumento di 5,6 milioni di abitanti residenti nel meridione. Ma nel periodo l'aumento naturale della popolazione fu di 9,4 milioni: ciò significa che in tre quarti di secolo si è verificato un vero e proprio esodo di popolazione verso il Nord e verso l'estero di 3,8 milioni, cioè più del 40 per cento dell'aumento naturale.

Ma l'aspetto più grave è che dei 5,6 milioni rimasti nel meridione soltanto 200 mila hanno potuto trovare in 75 anni una occupazione produttiva.

Esclusa la popolazione infantile di età inferiore ai 10 anni, ben 4 milioni di cittadini sono andati ad aumentare in tre quarti di secolo la popolazione non produttiva residente nel Mezzogiorno. Questa è la tragica situazione, che è stata per di più aggravata dalla guerra.

Ora, di fronte ad una condizione così triste, di fronte a condizioni così gravi, venirci a dire, che con questi dieci miliardi e con i criteri di applicazione di questo disegno di legge e degli altri di cui in precedenza si possa parlare di industrializzazione del Mezzogiorno, ci sembra, per lo meno, poco riguardoso verso la verità e verso il meridione.

È questo, onorevoli colleghi, il punto centrale del nostro dissenso. Il problema meridionale è di carattere sociale. Si tratta di spezzare l'alleanza reazionaria del capitale industriale e finanziario del Nord con la grande proprietà terriera del Sud; il problema meridionale è un problema di struttura della società italiana, esso assomma cioè le esigenze della riforma agraria, della riforma industriale della riforma bancaria. È un problema di struttura e quindi è squisitamente politico.

Esso non si risolve, onorevoli colleghi, con i pannicelli caldi, con questi dieci miliardi, con erogazioni paternalistiche; non si risolve con la bontà di un Governo che vuol dimostrare di aver pietà per i tapini del Mezzogiorno, per le sofferenze dei meridionali.

Questi problemi si affrontano e si risolvono con una politica conseguente, di largo respiro, di rinnovamento e di trasformazione dei rapporti sociali e dei rapporti economici.

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore, la prego di riflettere che il tempo assegnato dal Regolamento è già trascorso.

CACCIATORE. Cercherò di essere molto breve.

PRESIDENTE. Ella aveva tutto il tempo di parlare, se voleva, in sede di discussione generale. Ora, devo fare rispettare il Regolamento.

CACCIATORE. Accetto il suo richiamo; le faccio osservare però, che il mio ordine del giorno è di carattere generale.

PRESIDENTE. Questo non la dispensa dal rimanere nei limiti di tempo prescritti.

CACCIATORE. Come sa, io ero iscritto a parlare in sede di discussione generale; non ho potuto, per ragioni di carattere personale, che mi impedirono di arrivare in tempo.

PRESIDENTE. Le ragioni di carattere personale non possono riguardare l'Assemblea.

CACCIATORE. Ora, la politica del Governo si limita alla erogazione di questi 10 miliardi e ad alcune facilitazioni di carattere fiscale. Non c'è nessun accenno alla rottura delle incrostazioni parassitarie, che soffocano la economia del Mezzogiorno e che continueranno a soffocarla, onorevoli colleghi, nonostante i 10 miliardi di oggi e gli altri eventuali miliardi di domani.

Per la industrializzazione di una zona depressa bisogna realizzare alcune condizioni fondamentali, direi pregiudiziali.

C'è una fase di pre-industrializzazione. Bisogna affrontare la mancanza di capitale nel Mezzogiorno.

Sapete quanti operai si occuperanno con questi 10 miliardi? Onorevoli colleghi, oggi per l'occupazione nel settore industriale di un solo operaio, occorre un immobilizzo di capitale, che va da uno a dieci milioni, a seconda della natura dell'industria. Se accettiamo la media di 5 milioni per ogni operaio, con questi 10 miliardi si occupano 2 mila operai, supponendo che il capitale privato dia un apporto di altri 10 miliardi, tutto al più arriviamo a 3-4 mila operai; e questo mentre ben più di 4-5 mila operai

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

sono stati già licenziati e si vanno licenziando nel Mezzogiorno.

Bisogna creare le condizioni ambientali, cioè quello che si chiama il clima industriale. Ciò significa disponibilità di energia (nel Mezzogiorno occorre circa un milione di chilovattore) e sistemazione della rete ferroviaria e della rete stradale.

Per quanto riguarda le strade comunali, vi do delle cifre molto significative. Di tutte le strade comunali d'Italia, il 69,8 per cento sta nel settentrione, il 18,8 per cento al centro; nel sud c'è soltanto l'8,3 per cento e nelle isole il 3,1 per cento.

Tra le condizioni ambientali sono comprese le opere pubbliche. E già sappiamo che nella discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici si è constatato che questo anno la quota assegnata al Mezzogiorno è inferiore a quella dell'anno scorso.

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore, è possibile che, anche se il suo ordine del giorno è di carattere generale, debba parlare di lavori pubblici?

CACCIATORE. Certamente; io ho un limite di tempo, ma l'argomento dei lavori pubblici riguarda il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. La prego di concludere; sono già trascorsi venti minuti.

CACCIATORE. Posso rivolgere una domanda all'onorevole Porzio? Per opere di bonifica, di sistemazione fondiaria e di irrigazione furono erogati 17 miliardi con decreto 5 marzo 1948: lo stesso decreto, di cui questo disegno di legge deve essere integrazione, stabiliva che di questi 17 miliardi; 5 miliardi e mezzo sarebbero stati iscritti nel bilancio 1947-48 e 11 miliardi e mezzo nel bilancio 1948-49 (intendo parlare del bilancio dell'agricoltura).

In questo bilancio la iscrizione di 11 miliardi e mezzo non c'è e la cosa è stata rilevata al Senato dall'onorevole Grieco. Il Ministro dell'agricoltura non ha dato una risposta soddisfacente; io spero che l'onorevole Porzio, difensore degli interessi del Mezzogiorno ci dia una spiegazione esatta.

Tra le condizioni ambientali da creare, vi sono quelle del commercio con l'estero. Ora, se voi non create queste condizioni ambientali, se non andate incontro ai bisogni di capitale per l'industrializzazione del Mezzogiorno — bisogni che richiedono un vasto intervento dello Stato — se voi cioè non fate una politica di carattere generale che sia una politica di riforme ed una politica rinnovatrice, voi, questi dieci miliardi li consumate inutilmente. E l'intervento dello

Stato dovrebbe essere tale da influire direttamente sul processo produttivo.

Concludo e rinnovo soprattutto la raccomandazione all'onorevole Porzio, affinché difenda le industrie esistenti, perché egli sa che in questo momento il malcontento dei lavoratori del Mezzogiorno è molto profondo. Onorevole Porzio, lei conosce l'affetto che circonda la sua persona nelle province del Mezzogiorno, però, appunto per questo, ella è maggiormente in grado di sapere che cosa c'è nell'animo dei lavoratori meridionali.

Intanto noi diamo atto alla Democrazia cristiana che l'impegno d'onore assunto dal Congresso di Napoli non è stato ancora mantenuto e non c'è nemmeno l'inizio del mantenimento di questa parola d'onore.

Per noi la questione meridionale rimane completamente aperta: questo disegno di legge non ha nulla da fare con la questione del Mezzogiorno.

Ecco perché noi voteremo in favore di esso volendo dire «sì» al Mezzogiorno e «no», più che mai no al Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

TOGNI. Perché, quando eravate voi al Governo, avete fatto molto per il Mezzogiorno? (*Commenti all'estrema sinistra*). Niente avete fatto.

LIZZADRI. Non è una buona ragione per non farlo adesso. (*Commenti*).

CACCIATORE. Onorevole Togni, siamo pronti a fare i conti quando si voglia.

PRESIDENTE. Essendo esaurito lo svolgimento degli ordine del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

LEONE, *Relatore*. Onorevoli colleghi, due sono gli aspetti del disegno di legge che siamo chiamati stasera a discutere e votare; ed io vorrò ricondurre la discussione in quello stretto ambito dal quale taluni, sia pure per nobili intenti, si sono discostati anche quando l'ultimo oratore, nel rimproverare i predecessori per essersi allontanati dai ristretti limiti che c'erano imposti dal disegno di legge presentato, cadeva nello stesso eccesso.

Primo aspetto del disegno di legge: ratifica dei decreti legge 14 dicembre 1947 n. 1598, 15 dicembre 1947 n. 1419 e 5 marzo 1948 n. 121.

Secondo aspetto: norme d'integrazione, di attuazione dei predetti decreti.

Mi occupo del primo aspetto riguardante la ratifica. La Commissione, nel momento in cui esaminava le norme di integrazione e di applicazione dei predetti decreti, ha sentito il bisogno di proporre all'Assemblea la ratifica dei decreti medesimi, perché sem-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

brava veramente strano, che si potessero dettare norme di attuazione di decreti legislativi dei quali non si riteneva opportuno, per lo meno in quel momento, di decretare la ratifica. Senonché, in sede di ratifica, alcuni emendamenti — che esamineremo, se mai, dettagliatamente nel prosieguo della discussione — hanno prospettato due problemi di carattere generale, sui quali dovrò richiamare l'attenzione dell'Assemblea e, dovrò anzi pregare il Presidente di esaminare l'opportunità, se mai, di una votazione pregiudiziale, perché, a mio modesto avviso, implicano la soluzione di un tema di carattere generale che si ripresenterà ogni qualvolta l'Assemblea sarà chiamata a ratificare la immensa serie di decreti legge emanati nella carenza degli organi legislativi normali.

Primo problema: si può, in sede di ratifica, apportare emendamenti ai decreti legislativi di cui siamo chiamati a decretare la ratifica?

Secondo problema: si può votare la ratifica *in partibus*, cioè soltanto per qualche disposizione del decreto che si vuol ratificare?

Per questo secondo problema mi riferisco in particolare all'intervento dell'onorevole Colitto, che chiedeva all'Assemblea di ratificare per ora l'articolo 15 del decreto 5 marzo 1948, perché esso solo sarebbe chiamato in causa oggi.

Per quanto concerne il primo problema, voi sapete che l'istituto della ratifica è un istituto nuovo, sorto col decreto legislativo 16 marzo 1946 n. 98; il quale all'articolo 6 stabiliva che i decreti legislativi, entro un certo termine — un anno — dal funzionamento del nuovo Parlamento, avrebbero dovuto essere presentati al Parlamento per la ratifica.

In precedenza esisteva un altro istituto che tutti ben conosciamo, quello della conversione in legge, che consentiva emendamenti con effetto dal momento in cui avveniva la conversione in legge.

Oggi invece si presenta alla nostra attenzione un istituto nuovo, la ratifica. Io non entrerò nel vivo dell'argomento, ma esporrò solo il mio modestissimo parere. Credo ad ogni modo che l'Assemblea debba proporsi questo problema, perché ce lo troveremo di fronte ogni qualvolta si tratterà della ratifica di decreti legislativi. Ci dobbiamo dunque domandare: potremo applicare alla ratifica dei decreti legislativi le stesse norme vigenti per la conversione di decreti-legge?

Se così fosse, e secondo il mio parere credo che così debba essere, noi verremmo ad accostare i due istituti, quello della ratifica e quello della conversione in legge, e potremmo entrare oggi nell'esame dettagliato degli emendamenti che l'onorevole Colitto ed altri hanno proposto in sede di ratifica dei decreti legislativi 14 e 15 dicembre e 5 marzo 1948.

Se invece la Camera ritiene che l'istituto della ratifica è un istituto tale per cui o viene votata integralmente la ratifica o viene negata senza possibilità di emendamenti, noi dovremo fermarci sulla soglia degli emendamenti presentati senza possibilità di esaminarne il merito.

Per quanto concerne il secondo problema, quello se sia possibile la ratifica soltanto di una parte del decreto, penso che non si possa in genere accettare il principio, ma che nella specie ciò si possa fare in quanto l'articolo 15 del decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 121 non era altro che una norma che mutava, in piccoli dettagli, le disposizioni precedenti degli articoli 9 e 10 del decreto 10 marzo 1947; quindi l'articolo 15 del decreto 5 marzo 1948 vive a sé, in quanto è sostitutivo degli articoli 9 e 10 del decreto 14 dicembre del 1947.

Pertanto penso che l'Assemblea debba pregiudizialmente votare sulla possibilità di apportare modifiche in sede di ratifica di decreti legislativi.

Passo al secondo aspetto del problema: esame delle norme integrative del decreto 5 marzo 1948.

Io mi riporto alla relazione scritta per tutte le osservazioni della Commissione; ma rilevo che, come risulta anche dai chiarimenti del Presidente della Commissione onorevole Togni, quelle osservazioni sono state formulate nello stesso spirito da cui è stato animato il Governo, cioè accelerare il funzionamento del decreto legislativo 14 dicembre 1947 e del decreto 5 marzo 1948, e rendere nel miglior modo possibile il funzionamento dei congegni predisposti per l'applicazione dei predetti decreti. Ed è veramente di particolare auspicio — a mio modesto avviso — che nell'attuazione di queste provvidenze legislative si siano incontrati un autorevole uomo politico e di Governo dell'Italia centrale, uomo del centro, non del settentrione, come egli si è definito (non vorrei identificare, come faceva l'onorevole Sansone, con una revisione geografica progressiva, l'Italia centrale con la settentrionale), l'onorevole Togni, e una calorosa anima napoletana come l'onorevole Porzio.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

In questo io colgo l'auspicio che si possa per l'avvenire, da parte di uomini dell'Italia centrale e del Mezzogiorno, marciare insieme per risolvere questi problemi, che sono problemi di interesse nazionale.

Per quanto riguarda le linee ispiratrici della relazione della Commissione, la Commissione si è ispirata alle seguenti esigenze nel formulare gli emendamenti che ha prospettato:

1°) estendere le agevolazioni fiscali e tariffarie alle provincie di Latina e Frosinone, secondo l'impegno preso dal Governo nei confronti di queste provincie maltrattate dalla guerra in misura analoga — se non superiore — a certe zone dell'Italia meridionale; estendere le agevolazioni fiscali e tariffarie a quelle costruzioni e ricostruzioni di stabilimenti industriali nell'Italia del Mezzogiorno attuate prima della legge 14 dicembre 1947. Perché questa legge (non bisogna nascondere) aveva compiuto questa ingiustizia: lasciar fuori da queste agevolazioni fiscali e tariffarie proprio quelle industrie che, senza attendere il soccorso statale e fidando nella resurrezione del Paese, si erano più prontamente attivate per potere risorgere. Sembrava pertanto strano che solo le industrie risorte col finanziamento statale potessero godere di queste agevolazioni e quelle industrie che non avevano atteso l'intervento dello Stato dovessero invece restarne fuori;

2°) tener distinte le provvidenze legislative per quanto riguarda l'industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole (decreto legislativo 14 dicembre 1947) e le provvidenze di cui al decreto 15 dicembre 1947 a favore della piccola e media industria.

Attraverso una serie di emendamenti abbiamo cercato di tener distinte queste due provvidenze legislative, perché esse sono diverse non solo nella formulazione delle norme, ma anche nella ispirazione, perché il decreto 14 dicembre 1947 istituiva una forma di finanziamento di impianto, mentre il decreto 15 dicembre 1947 istituiva una forma prevalente, se non esclusiva, di finanziamenti per l'esercizio.

Su questo punto devo dare qualche breve risposta all'intervento dell'onorevole Natoli. Egli ha chiarito (ed è bene che la Camera abbia precisa visione della situazione su questo punto) che l'emendamento della Commissione, tendente ad estromettere dal fondo di garanzia per l'industrializzazione le piccole e medie industrie, concerne soltanto la parte-

cipazione dello Stato per quanto riguarda gli interessi. Quindi il problema è ridotto a questo piccolissimo ambito: intervento dello Stato per gli interessi, per quel che riguarda il finanziamento delle piccole e medie industrie, che in gran parte è stato già concesso.

E in questo limitato settore, che è veramente ristretto e angusto, la Commissione ha votato un ordine del giorno il quale impegna non solo la Commissione, ma anche la Camera (perché, facendo parte integrante della relazione, se la Camera voterà — come è nostra fiducia — il disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione, intenderà adottare anche l'ordine del giorno che la Commissione ha votato all'unanimità). Tale ordine del giorno invita il Governo ad emanare un provvedimento legislativo per l'assunzione di questo nuovo onere. È un nuovo onere, e perciò non lo potremmo imporre in questa sede perché avremmo ritardato l'entrata in vigore del decreto oggi in discussione. Dicevo, la Commissione impegnava il Governo ad emettere questo provvedimento legislativo, impegnandosi essa Commissione, ove il Governo non vi ottemperasse (non abbiamo fissato un termine, ma si disse entro dicembre), a proporre un disegno di legge di iniziativa parlamentare in questo senso.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Natoli, occorre stabilire che le piccole e medie industrie beneficieranno anche della legge del 14 dicembre 1947.

Non ne beneficieranno a titolo di credito di esercizio, ma ne beneficieranno a titolo di credito di impianti, in quanto essi hanno diritto, come le grandi industrie, ad avere finanziamenti che riguardano la loro attivazione o riattivazione. E l'onorevole Natoli ricorda che noi nella relazione abbiamo segnalato come criterio e applicazione della legge per gli istituti finanziari l'opportunità di dare preferenza, nei limiti del possibile e delle necessità industriali del Paese, secondo un piano vasto ed organico a cui ci auguriamo che questi Comitati si ispireranno, a queste piccole e medie industrie.

NATOLI. È una raccomandazione platonica.

LEONE, *Relatore*. Lei sa che noi ci facemmo cura, nella relazione, di stabilire i criteri per cui nei comitati finanziatori siano non solo rappresentati i Comitati tecnici ed amministrativi dei banchi, ma, in misura larghissima, siano rappresentati i Ministeri interessati, quindi organi governativi i quali dovranno sentire, e mi auguro che gli stessi organi bancari sentiranno, questa segnala-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

zione che viene autorevolmente dalla Commissione e dal Parlamento.

Infine l'onorevole Natoli proponeva nel suo ordine del giorno che il Governo si decidesse con una nuova legge a rimettere o allargare quel fondo di garanzia per le piccole e medie industrie, che noi sappiamo già scontato in gran parte.

Su questo punto anticiperò il parere della Commissione, cioè di accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione al Governo ma raccomandazione condannata a fare la fine della raccomandazione per gli esami, raccomandazione invece di ferro, come giornalisticamente si dice, affinché il Governo senta questo impegno, quello di emettere nuovi provvedimenti legislativi per rinnovare il fondo di garanzia per crediti alla piccola e media industria.

E, alla fine, non accetto il rilievo dell'onorevole Natoli circa la insensibilità della relazione per questo aspetto del problema. Se v'è un profilo che pervade tutta la relazione è questo. Ed io che non sono altro che il notaio della Commissione, il certificatore fedele della volontà della Commissione, che è stata unanime in tutte le deliberazioni, devo ricordare che tutta la relazione è pervasa da questo profilo, cioè attivare il Governo ed attivare gli organi che dovranno dare luogo ai finanziamenti nell'interesse della piccola e media industria.

3°) Terzo profilo: la Commissione si è studiata di creare un congegno per la realizzazione di altri capitali, di tal che non restasse limitato ai dieci miliardi soltanto il movimento, il finanziamento per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Ed a questa esigenza risponde perfettamente l'articolo 4 del testo governativo a cui fa riscontro, tranne qualche dettaglio formale che abbiamo ritenuto modificare, l'articolo 5 del disegno di legge proposto dalla Commissione.

In sostanza l'articolo 4, a cui fa riscontro l'articolo 5 proposto dalla Commissione, vuole stabilire questo: la possibilità di allargare indefinitamente questa facoltà degli istituti di credito di potersi procurare capitali per poterli rimettere nel finanziamento delle industrie meridionali.

Noi dobbiamo augurare — e lo dirò alla fine a proposito dei numerosi interventi che sono stati fatti — che debba lo Stato garantire queste ulteriori operazioni e la sua garanzia non debba restare limitata entro i limiti di dieci miliardi ed agli interessi sui dieci miliardi stessi, ma, invece, allargarsi o indefinitamente o entro un certo limite — sul quale

possiamo essere chiamati a discutere — per poter rendere operoso ed effettivo questo nuovo congegno, che il disegno di legge governativo ha creato la possibilità cioè di procurare altri fondi per finanziamenti alla industrializzazione meridionale ed insulare.

PETRONE. Non è perfettamente esatto, perché è subordinata alla volontà del Comitato interministeriale per il credito.

LEONE, *Relatore*. Direi all'onorevole Petrone: se vogliamo subito istituire una economia liberale o liberistica, facciamolo. Io non mi permetto di intervenire in tale problema. Ma se noi viviamo in un periodo di controllo che può essere eccessivo o marginale mi pare strano non chiedere il parere del Comitato per il credito per queste operazioni, quando poi, a mio avviso, il Comitato per il credito è predisposto per potere — con una visione larga, di carattere nazionale — dare tutti i necessari pareri e quindi avviare a soluzione i singoli problemi su una strada che è bene non sia caotica e disordinata.

Un altro profilo a cui si è ispirata la Commissione, ed è stato il punto forse sul quale più vivace e più costruttiva è stata l'indagine della Commissione, è stato quello di adottare una procedura di finanziamento che armonizzi le due opposte esigenze che si delinearono fin dal primo momento, delle quali, una è costituita dal controllo governativo (e chiariremo in quali limiti e per quali ragioni) e l'altra l'esigenza della celerità.

Noi non possiamo — e qui il mio discorso deve servire come risposta all'onorevole Petrone — estromettere l'intervento governativo.

Non dobbiamo dimenticare che lo Stato garantisce fino al 70 per cento e per dieci miliardi la operazione di finanziamento e quindi lo Stato, attraverso i suoi organi, ha interesse che questi finanziamenti siano fatti con la misura della massima cautela che non può dissociarsi dalla pur massima generosità nei confronti dei problemi della industria (*Interruzione del deputato Petrone*).

Io domanderei all'onorevole Petrone: ha sfiducia nelle banche? No? allora ha fiducia nelle banche? E ci presenti un emendamento per ridurre i rappresentanti del Governo, ma non mi pare che egli sia conseguente su questa posizione.

Ora, come è composto questo Comitato finanziatore? È composto dalle sezioni di credito dei tre banche, ai quali la legge 14 dicembre 1947 conferiva l'operazione di finanziamento, ed è composto dai rappresentanti dei Ministeri che sono i più qualificati

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

per poter interpretare le esigenze tecniche e politiche, ma nel senso superiore, come visione superiore dei bisogni di un Paese, e non già come visione di parte del problema dell'industrializzazione.

Ora, noi ci siamo, su questo punto, prospettati un pericolo, e la Commissione se n'è data conto: bisogna lasciare arbitri assoluti questi Comitati (chiamiamoli così Comitati) di finanziamento di tutta l'operazione, senza che lo Stato debba dire una ultima parola — la quale veniva richiesta soltanto, e così è rimasto nel disegno di legge della Commissione, come espressione di un'esigenza tecnico-giuridica dell'operazione di finanziamento — o bisogna invece affidare a organi governativi il riesame di merito dell'operazione di finanziamento?

La Commissione su questo punto, attraverso la formulazione di un articolo di emendamento che vi ho presentato e attraverso la relazione che esprime il pensiero non del relatore che è il notaio della Commissione, ma della stessa Commissione che è la vostra Commissione, ha detto in maniera chiara che gli organi di finanziamento, cioè i Comitati tecnici o amministrativi per il credito industriale, integrati dagli organi ministeriali, sono organi sovrani, di ultima istanza in materia di merito. Noi concediamo soltanto al Ministro del tesoro (e qui devo dar atto che con molta generosità il Ministro dell'industria disse che egli non intendeva esercitare nessun controllo) la facoltà di intervenire soltanto ai fini della perfezione giuridica formale dell'atto, perché è un atto di impegno dello Stato, di garanzia e non si può concepire un atto con il quale lo Stato, in via di garanzia, si impegni per una certa somma, senza una firma ministeriale che rappresenti l'impegno della responsabilità del Governo. Abbiamo chiesto quindi che l'organo del Ministero del tesoro apponga soltanto il visto di esecutività, il quale visto di esecutività — sia ben chiaro — importa soltanto una possibilità di esame della legalità del provvedimento di deliberazione del finanziamento e non di esame del merito della deliberazione di finanziamento, così che il Ministero del tesoro non possa dire: quella industria non dà soddisfacente garanzia allo Stato ed al Paese; voi inopportunamente avete concesso il finanziamento.

Il Ministro del tesoro potrà dire: il Comitato in quel giorno non è stato convocato, la deliberazione è stata presa da un organo che non era l'organo che la legge aveva predisposto, insomma attuare tutti quei controlli

che si rinchiudono e si rinserrano solo nel controllo di legittimità. Perché questo controllo, sia pure ridotto ad un mero esame della legittimità della deliberazione di finanziamento, non possa dar luogo a perdite di tempo e soprattutto a dilazioni, per lo più determinate non da malafede della burocrazia, ma dall'imponente macchina burocratica, alla quale non è facile che si possa sottrarre qualche provvedimento o procedura, si è stabilito che, ove nel termine di trenta giorni il Ministero del tesoro non apponga il visto di esecutività, esso si intenda come apposto all'operazione di finanziamento in corso.

Debbo esporre il parere della Commissione che è in perfetto dissenso con l'ordine del giorno Melis, quando chiede una vigilanza del Ministero del tesoro. No, onorevole Melis: ci siamo studiati di rendere il più possibile celere e di snellire questa procedura di finanziamento, mentre una vigilanza del Ministero del tesoro in senso ampio e comprensivo di un controllo di merito (perché una vigilanza non si può comprendere se non sia anche di merito) non porterebbe ad altro che a ritardare queste procedure di finanziamento. L'appello caloroso che ci viene da tutte le regioni del Mezzogiorno, dalla sua — onorevole Melis — e dalle nostre, è invece quello alla celerità dei finanziamenti. Se vi è una voce ed un interesse concorde dei nostri paesi meridionali, cui dobbiamo rispondere consapevolmente, è che la procedura di finanziamento non possa assolutamente insabbiarsi nella burocrazia centrale, ma proceda con molta speditezza, con quella speditezza alla quale abbiamo ispirato le norme di questo disegno di legge.

5°) Abbiamo ritenuto che fosse necessario richiamare i capitali privati a partecipare all'opera di industrializzazione. È questo uno dei punti sui quali la discussione fu più interessante e costruttiva. Si ritenne che non si dovesse e non si potesse fidare sulla vitalità dell'industria se questa vitalità non fosse espressa dall'impegno e dalla collaborazione del capitalista che concorresse col suo capitale all'impianto o alla riattivazione dell'industria. Qui non si fa della beneficenza, ma qualcosa di costruttivo per il Mezzogiorno e le Isole. L'industria che sorgesse senza impiego di capitali privati, sia pure forniti entro limiti modesti, significherebbe soltanto un tentativo di sfruttamento dei capitali statali e non un desiderio sincero di partecipare col proprio sacrificio e col contributo personale alla ricostruzione del Paese. Onorevoli colleghi, questa norma servirà anche

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

a disboscare i capitali, sia pure modesti che si trovano nel Mezzogiorno, affinché essi non restino rinchiusi nelle tane in cui sono stati deposti, ma siano invece chiamati a partecipare alla industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare.

6°) L'ultimo criterio al quale la Commissione si è ispirata è stato quello di sottrarre l'industriale ad eventuali speculazioni bancarie, e questo criterio è stato espresso nell'articolo 7. Ho detto: «eventuali speculazioni bancarie», perché non intendiamo oltraggiare gli istituti bancari; vogliamo fare una legge che salvaguardi gli industriali italiani da ogni speculazione, che inevitabilmente si può determinare. Io sono inesperto in materia bancaria ed industriale, e proprio il destino ha voluto che fossi il relatore di questo disegno di legge! La norma dell'articolo 7 tende ad evitare, anche attraverso la invalidità del consenso (e la invalidità non è necessario, come vorrebbe con un emendamento un nostro collega, che sia espressamente sanzionata, perché quando stabiliamo nella legge che «neppure consensualmente può imporsi alcun onere o spesa», abbiamo detto tutto) che gli industriali cadano vittime di eventuali speculazioni.

Queste le osservazioni che dal punto di vista tecnico-giuridico ha voluto fissare il relatore, il quale ha ascoltato attentamente tutti gli interventi, da qualunque parte essi provenissero. Debbo dire però sinceramente, perché in queste discussioni è utile la massima lealtà, che sono stati in prevalenza interventi di colleghi meridionali; non so se la falce della chiusura della discussione abbia impedito ai settentrionali di intervenire, ma, come meridionale, come napoletano, dichiaro che avrei sentito con maggior piacere parlare i settentrionali piuttosto che i meridionali. Dico questo — ripeto — con tutta franchezza. Questa discussione è stata seguita con grande interesse. Ci siamo tutti volontariamente, intenzionalmente, consapevolmente allontanati dal ristretto ambito della legge, perché occorre che la voce del Mezzogiorno e delle Isole fosse sentita. Noi forse abbiamo discusso troppo su questa legge: sono d'accordo con gli onorevoli colleghi che discutendo troppo si possa dare la sensazione che si sia risolto il problema del Mezzogiorno e delle Isole.

È bene che il Paese sappia, e faccio appello ai giornalisti che collaborano in maniera così egregia informando l'opinione pubblica che questi 10 miliardi furono deliberati il 14 dicembre 1947, e che fino ad oggi, fino a

questa legge di attuazione, il Mezzogiorno e le Isole non hanno avuto niente. Questa che oggi votate è soltanto la prima realizzazione dell'intervento statale. Non credo che quello che è un debito di solidarietà, di giustizia, e non di generosità, del Paese verso il Mezzogiorno e le Isole sia oggi concluso. Si è soltanto aperta la pagina, si è soltanto oggi all'inizio del cammino. Ma noi non possiamo accettare a questo punto, in cui si riconosce l'esiguità, la inidoneità di questo fondo, l'ordine del giorno dell'onorevole Petrone, il quale è ispirato certamente alla stessa nobile intenzione da cui partimmo noi: aumentare questo fondo.

Ma, noi pensiamo che la sua richiesta, la quale è stata prospettata certamente con argomenti degni di interesse, è inaccettabile. Quel Comitato permanente del Mezzogiorno presieduto da Don Sturzo, e del quale lei onorevole Petrone è autorevole membro, credo che abbia preso posizione in questo senso. Affrettatevi a votare le norme esecutive ed applicative della legge 14 dicembre 1947, perché è bene che si sappia che vi sono industrie meridionali che stanno per chiudere, che vi sono industrie meridionali boccheggianti in questo momento, di fronte alle quali il ritardo della Camera per quanto consapevole e necessario, può essere anche colpevole. Noi non possiamo fare attendere più queste industrie boccheggianti; noi abbiamo il dovere di votare questa legge, sia pure con questo irrisorio fondo, affinché possa incominciare il finanziamento delle industrie del Mezzogiorno e delle Isole in piccolissimi limiti, in modo che possa incominciare a vedersi la luce della rinascita, sia pure la tenue luce dell'alba. Ora, sotto questo aspetto, io non posso essere d'accordo, quindi, con la richiesta dell'onorevole Petrone, perché quell'esempio che egli ha portato della tavola cui intorno sono i poveri che hanno fame e sete, deve tener presente che, se fra i presenti vi sono alcuni che boccheggiano per la fame e per la sete, giustizia esige che si soddisfi intanto la fame dei più bisognevoli senza attendere oltre.

Per noi questa fame e questa sete si chiama capitale, finanziamento, che noi non possiamo ritardare. Onorevoli colleghi, su quanto è stato detto nella discussione generale e su ciò che si è svolto su questo punto, noi della Commissione siamo perfettamente aderenti con voi, pur non potendo accettare dal punto di vista formale i vostri ordini del giorno perché non possiamo in questa sede troppo limitata occuparci di problemi che escano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

dall'ambito del provvedimento sottoposto al nostro esame. Noi siamo sensibili verso l'ordine del giorno del collega Bonino, il quale poneva il problema di notevole interesse: creare la perequazione tra le tariffe elettriche del Nord e quelle del Sud. E anche sotto questo aspetto voglio particolarmente segnalare che ieri l'onorevole Togni, con l'autorità che gli deriva soprattutto dal suo passato di Ministro, diceva che si stava predisponendo un provvedimento in quel senso. Sotto questo aspetto, oltre che all'onorevole Porzio, coordinatore di tutte le nobili aspirazioni meridionali, la nostra raccomandazione si rivolge all'onorevole Sottosegretario Cavalli, perché si faccia nell'ambito del suo Dicastero interprete di questa necessità, in quanto a giudizio di tutti gli interessati e degli esperti e tecnici del problema industriale del Mezzogiorno, questa perequazione gioverà moltissimo alla nostra rinascita industriale. Se non si coordinano gli interessi tra Mezzogiorno e settentrione l'industria del Mezzogiorno sarà condannata necessariamente a vivere una vita grama.

Onorevoli colleghi; ho finito. Consentitemi di dire, come meridionale ed anche come relatore, perché qui la Commissione è stata veramente unanime e sensibile nei confronti del problema del Mezzogiorno, che nel chiudere questo mio breve intervento mi è venuto alla mente un canto mistico orientale, in cui si dice: « Io talvolta mi sento come un bambino, senza mamma e lontano da casa ». Consentitemi di dire che l'Italia del Mezzogiorno e delle Isole si è sentita, fino a pochi anni fa, come un bambino senza mamma e lontano da casa. La mamma e la casa erano l'Italia. Oggi non abbiamo riconquistato né la casa né la mamma ancora; incominciamo a sentire il calore della madre. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

SANSONE. Esagerato !

LEONE, *Relatore*. Pregherei l'onorevole Sansone di dire con parole molto più rispettabili quello che dice il mio sentimento. Ho detto che incominciamo a sentire il calore materno. Volete che vi dica che è esatto quello che diceva il collega Togni, è cioè che fino a quando siete stati al Governo non avete fatto niente per il Mezzogiorno? Voi mi inducete a lasciare quella serenità che come Relatore mi ero imposta per mantenere la discussione in un clima sereno e per rispetto al Mezzogiorno. (*Commenti e interruzioni all'estrema sinistra*). Giacché con le vostre interruzioni credete di mettermi in imbarazzo, io vi dirò che non avete fatto

niente per il Mezzogiorno, anche quando avevate i Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici. A Roma si facevano i lavori a regia, a Napoli, a Reggio Calabria, a Messina, a Palermo, in Sardegna no. E l'agricoltura del Mezzogiorno e delle Isole non ha visto nessuna provvidenza da parte del vostro Ministro dell'agricoltura. (*Commenti all'estrema sinistra — Applausi al centro e a destra*).

Questo non l'avevo detto per essere sereno. Volevo lanciare un auspicio solidale, mentre voi volete che sia incrinato. Rompetelo pure, con la vostra responsabilità! Il mio auspicio era questo: Napoli, il Mezzogiorno, le Isole, possano veramente sentirsi figli di questa madre che è l'Italia. È nell'interesse di tutti i settori, di tutti i partiti, è nell'interesse — lo diceva Togni — dei nostri fratelli del Settentrione e del Centro sentire che il problema del Mezzogiorno è problema nazionale, è problema di rinascita spirituale e materiale del nostro Paese. Noi verso questo problema tendiamo le nostre speranze. Desideriamo che questa nostra visione, piena di speranza e di certezza, possa essere sollecitamente realizzata da parte del Governo. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vicepresidente del Consiglio.

PORZIO, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio dei Ministri*. Onorevoli deputati, dopo una così lunga discussione penso che debba soltanto fare delle brevi dichiarazioni e non un discorso. Mi pare ormai necessario porre a fuoco il problema, ricondurre la discussione al tema che noi dobbiamo discutere e risolvere.

Se non avessi l'onore di trovarmi in un'Aula così solenne ed invece mi trovassi in altre aule, non meno elevate — quelle nelle quali ho logorato per cinquant'anni le mie modeste forze —, io comincerei col proporre quella che noi chiamiamo l'azione « di denegata paternità ».

Io non sono l'autore dei decreti legge che la Camera oggi è chiamata ad esaminare. Ha detto bene l'onorevole Cacciatore che forse li avrei diversamente compilati. Ma io, e lo disse con felice ironia, ieri, l'onorevole Roberti, li ho estratti dagli ipogei dove giacevano immoti. Una eredità giacente che io ho raccolto. Vorrei ora domandare a ciascuno di voi, che cosa avrebbe fatto al mio posto di fronte a decreti compiuti, approvati, firmati, con la legge dei pieni poteri, vale a dire destinati ad essere messi in moto, in efficienza subito. Che cosa avreste fatto, voi? Avreste sicuramente cercato con un soffio animatore di dire

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

ad essi: « sorgete e camminate ». E questo ho fatto. Ecco il mio peccato. Pensate: questi disegni di legge portano la data del 1947 e del 5 marzo 1948 (un anno, quasi) e sono preceduti e susseguiti da comunicati della Presidenza del Consiglio nei quali si leggono queste testuali parole: « I provvedimenti che il Consiglio dei Ministri ha deliberato nell'ultima seduta a favore del Mezzogiorno e delle Isole, vogliono essere un avviamento alla soluzione di alcuni degli aspetti più urgenti della questione meridionale. Oggi sono le regioni italiane economicamente più progredite le quali, con spirito di solidarietà, offrono la mano al Mezzogiorno ed alle Isole ».

Signori, ecco la ragione della mia affannosa premura, l'urgenza; ed ecco, signori della Commissione, perché io insistevo che fossero stati, senza indugio ulteriore, approvati e discussi. E poi, immaginate queste regioni più progredite con la mano tesa per mesi interi, senza che nessuno si affrettasse a stringerla, diventava un fastidio ed un pericolo: l'avrebbero potuta anche, stanche, ritirare. (*Si ride*).

Parliamo chiaro: io ho creduto di rendere non pure un servizio al mio Paese, ma un servizio al Governo, del quale mi onoro di far parte, mostrando che esso mantiene i suoi impegni d'onore. Se non l'avessi fatto, se mi fossi attardato ancora, o li avessi dimenticati, qualche maligno avrebbe potuto insinuare: ma questa è stata una beffa! La cena delle beffe!, mentre l'intendimento era quello di fare una cosa seria; provvedimenti nell'interesse di regioni che reclamano da sempre il concorso dello Stato.

Ma, si noti bene, io non ho inteso affatto di affrontare e risolvere il vasto problema dell'Italia meridionale.

Quindi la discussione è tutta qui: rendere esecutivi i decreti. Il resto travalica i limiti della discussione odierna e naturalmente esulano dal nostro campo tutte quelle questioni alle quali pochi minuti or sono accennava l'onorevole Paolo Greco: la via marittima, i bacini di carenaggio, il porto, ed altro.

Quando ho sentito tutti gli oratori — che ringrazio vivamente per le parole cortesi con le quali hanno creduto onorarmi — io avrei voluto interrompere e dire a ciascuno di essi: « Pur mo' veniano i tuoi pensier ne' miei »; perché tutte queste cose le ho dette per trent'anni, signori deputati. E le ultime parole che io ho avuto l'onore di pronunciare in quest'Aula, che ho pronunciate dal mio banco di deputato, sono le prime che io pronuncio da quest'altro banco. Il mio

pensiero non muta col mutare di posto o di ufficio. La questione di Napoli, quella che travaglia il Mezzogiorno d'Italia, sono questioni che conosco, che sento, che so. Siamo perfettamente d'accordo: i dieci miliardi sono pochissimi, ma questi sono i decreti che io dovevo fare entrare in funzione, altrimenti in questo momento sarebbero rimaste le regioni più progredite con la mano inutilmente tesa. Era il principale dei miei doveri di fronte a Napoli ed al Mezzogiorno perché, onorevole Colitto, io reputo Napoli ed il Mezzogiorno un'entità sola, come avrò l'onore di dirvi, ora, e quando verranno in discussione altre provvidenze di legge. Mi resi conto che non potevo mutare nulla per non compromettere forse tutto. Sono pochi i miliardi, ma cominciamo, finalmente. Ed allora redassi quei tali articoli che l'onorevole Commissione non ha mutati nella loro essenza, pur modificandone — modifica veramente formale — taluno. Ed io non sollevo obiezioni. Vado al chiodo. Votiamo la legge che è un impegno d'onore ed una estrema necessità.

Redassi quell'articolo primo della legge che la Commissione ha creduto sopprimere. Male, bene, che importa. Però ho il diritto di dire la ragione per cui fu da me redatto. Ha ben detto, ieri, l'onorevole Togni, che questa legge ha molti occulti nemici, qui e fuori di qui. È vero, me ne sono accorto, Togni, fin dal primo momento.

TOGNI. Io da un anno e mezzo me ne sto accorgendo.

PORZIO, *Ministro senza portafoglio, Vice-presidente del Consiglio dei Ministri*. Credo che l'articolo uno sia stato soppresso, forse a torto, forse per modificare qualche cosa.

E quell'articolo primo non è lo strambo prodotto del mio cervello, e che ho cavato dai recessi remoti della mia fantasia. No. L'articolo uno di quel progetto è un articolo che sta in tutti i progetti di legge fatti dal 1944 in poi.

PIGNATELLI. Sono soltanto due le leggi che hanno questa disposizione.

PORZIO, *Ministro senza portafoglio, Vice-presidente del Consiglio dei Ministri*. Lei è in errore. Quell'articolo è in tutti i disegni di legge coi quali si è voluto venire incontro alle urgenti necessità del Paese. È nel disegno di legge Bonomi del 1944, Guardasigilli Tupini. È nel disegno di legge 10 giugno 1946, Presidente De Gasperi, Guardasigilli Togliatti, per l'I. M. I. È nel disegno di legge del 15 ottobre 1947, Presidente De Gasperi, Guardasigilli Grassi. È nel disegno di legge 20 settembre 1947, Presidente De Gasperi, Guarda-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

sigilli Grassi, per l'Export Bank. Cioè in tutti i disegni di legge destinati ad agevolare la vita civile e la ripresa economica della Nazione. Ma lo strano è che in questi disegni di legge, in due di essi, v'è anche la firma dell'onorevole Togni. Senonché, debbo realmente dire che l'onorevole Togni, fra le tante critiche, ai progetti di legge, che pur erano suoi, non ha mai criticato l'articolo uno del mio disegno di legge. Mi si è opposto l'articolo 2762 del Codice civile. Potrei trionfalmente rispondere: ma questo articolo c'era anche prima dei quattro decreti che ho ora citati. Dunque debbo concludere che v'è una ragione per cui derogare dalla disposizione legislativa, una ragione di necessità pratica urgente.

Il privilegio, in realtà, di cui all'articolo primo è una facilitazione alle operazioni di finanziamento, in quanto possono essere portate a termine con maggiore rapidità le operazioni. Il beneficio accordato offre la possibilità di ottenere finanziamenti con una procedura più sollecita di quella che occorra per la costituzione di pegno e di ipoteca. Ed ecco perché io non volevo porre in moto i massicci del diritto civile, del regime ipotecario e del resto appunto ritenendo l'eccezionalità del momento, come è stato per altre provvidenze consigliato. L'opposizione, dunque, a questo articolo primo non la comprendo a meno che non si voglia pensare che tale opposizione sia determinata dall'intendimento di non concedere ai crediti ed ai banchi del Mezzogiorno, quella maggiore protezione che è stata invece concessa ad altri istituti, come l'I. M. I., che operano in altre zone del nostro Paese.

Ed il legislatore si è prefisso altresì, con l'articolo uno, lo scopo di non danneggiare quelle aziende che hanno gli impianti in fabbricati di cui esse non hanno la proprietà. La Commissione ha ritenuto diversamente e sia, ma non bisogna dire che l'articolo l'ho inventato io. E procedendo nella mia valutazione, con profonda sorpresa rilevai che talune richieste di parere che provenivano dai Banchi di Napoli e di Sicilia per finanziare talune industrie, rimanevano al Ministero dell'industria e del commercio giacenti, inevase, per lungo tempo. Per esempio: per una ferrovia abruzzese il parere giunse ventitré mesi dopo. Per esempio: quello per i Magazzini generali di Napoli, la risposta venne dopo 19 mesi. Insomma, non uno dei pareri richiesti ha avuto un esito qualsiasi a meno di un anno di aspettativa. Ed allora mi domandai: è lentezza nelle opera-

zioni? È ingombro di carte e di fascicoli? Però, uno spirito scaltrito, maligno, poteva anche pensare ad un sabotaggio, ad un protezionismo occulto, ai danni delle industrie del Mezzogiorno ed allora redassi l'articolo 7 (signori della Commissione, l'ho scritto io, non voi. L'avete soltanto cambiato di numero), con il quale dicevo che i pareri dovevano essere emessi sul posto con la legale rappresentanza delle Banche e con la rappresentanza dell'autorità politica: Presidenza del Consiglio, Ministero del tesoro, Ministero dell'industria. Ed in fondo, poi, ritenevo che un'Assemblea la quale si appresta a legiferare sulle regioni non poteva in nessun modo levarsi contro un provvedimento che rappresenta l'attuazione di quel decentramento amministrativo che è la parte veramente pratica e vitale, sentita dal nostro Paese. E quindi contavo, come conto, sul consenso unanime per l'approvazione dell'articolo che avevo redatto.

Per gli altri articoli non sono sorte difficoltà.

Ma, del resto, gli indugi, le lentezze, i giacimenti in sofferenza di domande, di provvedimenti, di richieste, l'inceppo funesto ad ogni rapido progresso e ad ogni sollecita ripresa delle nostre regioni, son cose vecchie. Mi occorre una volta rilevare che le regioni del Mezzogiorno, e di Napoli specialmente, somigliano a quelle piante, a quella flora acquatica, che sorge fra gli scogli, fra le rocce, che si protende, si leva come in un'ansia di vita verso la luce, ma un velo d'acqua inesorabilmente le impedisce, le ostacola, le vieta il raggio diretto del sole. Questo velo d'acqua che è? Sono i nostri dissensi, le nostre discordie, le nostre rivalità, la burocrazia, il clima di Roma? Nella Città eterna è pur logico che si smarrisca il senso del tempo. E fu quindi mio dovere richiamarmi alle realtà viventi e ricondurvi il provvedimento in esame. E il mio articolo è stato accolto da voi finalmente: grazie. Ma si è voluto aggiungere una deliberazione del Ministero del tesoro: mera deliberazione che consideri la regolarità delle forme senza scalfire il merito, che resta definitivamente risolto dalle Commissioni, come prescritto. Credo che la discussione dovrebbe qui dichiararsi esaurita. Il resto non è il tema odierno. Il resto verrà dopo. Per ora ho pensato: cominciamo, salutiamo questo inizio per l'impresa della industrializzazione del Mezzogiorno, impresa che potrà essere consolidata e rafforzata con provvidenze ulteriori; ma rompiamo gli indugi, usciamo dalle sterili declamazioni, diamo il primo impulso a quest'opera ed offriamo, a quanti invocano lavoro, una possibilità di ope-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

rare. Tale il mio intendimento appena che ebbi l'onore di assumere il mio alto ma gravosissimo ufficio.

E nessuno meglio di me conosce le condizioni, i bisogni, le urgenze del Mezzogiorno d'Italia. Mi sembra un'offesa il sospetto che io racchiuda in questo disegno di legge ogni previdenza legislativa, come mi offende il sentir dire, così spesso, con aria infastidita, « ecco il Mezzogiorno che chiede » come fosse un accattone che, protesa la mano, domanda e chiede, chiede.

Sì, è vero: il Mezzogiorno chiede. E sapete perché?

Perché non chiese.

Non chiese nel momento culminante, nell'ora dell'unità raggiunta, quando recava, tra l'altro, ricchezze d'ideali e ricchezza monetaria, come ha irrefutabilmente documentato Nitti nei suoi scritti. Il Mezzogiorno non avvillì l'entusiasmo che lo esaltò con domande di compensi per le sue lotte, per lo slancio onde aveva aderito all'unificazione della Patria; il vecchio sogno realizzato. Vi sono popoli, uomini, i quali pongono molta realtà pratica nei loro ideali, ed altri che pongono molto ideale nella realtà. (*Vivi applausi*). E non chiese, il Mezzogiorno — e non voglio chiamarlo con la parola in voga: « zona depressa », espressione che raffigura una terra sterile, affocata, priva di fermenti vitali, ma mi piace chiamarlo col suo vero nome « Mezzogiorno », promessa di luce e di sole — è pur fu quello che dette nome all'Italia. Il nome d'Italia nacque nell'Isola bella, nell'estremo sud e poi l'idea, il germe fecondo generatore dell'azione attiva per l'unità, sorsero a Napoli, ove rinnovandosi le indimenticabili resistenze medioevali, contro ogni sorta di stranieri, la difesa della Repubblica partenopea, eroica, estrema, fu opera di quei nostri leggendari idealisti, cui non arrideva che la luce di grandi idee, umane, generose, ed i quali, stretti intorno alla storica Capitale, consacrarono, come ha scritto Benedetto Croce, la realtà dell'Italia. (*Approvazioni*).

Non credo che la passione mi faccia velo. Io non so immaginare il Mezzogiorno che risorga senza unità e saldezza di azioni e di proponimenti: le discordie, sulle quali specialmente contano i nostri nemici quando non le fomentano con astuzie accorte e sotterranee, disperdono forze e valori e arrecano danni materiali e morali a tutte le nostre regioni. Ricordiamolo questo Mezzogiorno; solleviamolo all'altezza della sua storia, così spesso dimenticata, per prostrarlo. Furono i nostri uomini di dottrina e di

pensiero che dettero alla civiltà italica ed europea grandezza di visioni e potenza di speculazione. Le cime luminose che ha serbato il Mezzogiorno nel corso dei secoli; l'Università.

Una voce a destra. L'università di Bologna.

PORZIO, *Ministro senza portafoglio Vice-presidente del Consiglio dei Ministri.* Lo studio di Bologna, onorevole collega, non è veramente ignoto alla mia modesta cultura. Ma io sto parlando del Mezzogiorno. Si comprende che io doverosamente mi inchino ad Irnerio.

E dicevo: l'Università millenaria, il Foro, il Diritto creatori di quella giurisprudenza che sorprende gli stranieri: *me terret auctoritas*... Andrea d'Isernia, Francesco d'Andrea, fino ai nostri più grandi giureconsulti che hanno spezzati abusi e catene. E poi l'assistenza sociale, quel nucleo delle nostre opere pie. Quando non v'erano in Europa che soltanto Canterbury ed il prete Taddeo a Milano, quasi contemporaneamente, appare Napoli, ove in una gara magnifica nobili e popolani, la sorella di Paolo IV e Maria Longo chiedevano l'elemosina ai passanti in un fervore di umanità e interi patrimoni dei napoletani arricchivano quelle pie istituzioni. Ed il Banco di Napoli — creato dal cuore della nostra gente migliore per combattere l'usura —, l'Istituto di credito più antico del mondo, che non ha azionisti, non ha interessi particolari alle spalle, il quale per 500 anni è stato il motore di tutta l'economia meridionale. Mi si consenta un ricordo che in questo momento mi ossessiona e che quasi fa intoppo alla mia parola. Tra i ricordi più pungenti ed amari della mia non più breve vita, e della mia lunga e sconcertante esperienza, v'è quello di un giorno del 1916. Io doveti recarmi al Banco di Napoli per chiedere mercè nell'interesse di taluni miei clienti travolti, i quali non avevano fatto onore ai propri impegni e che l'Amministrazione del Banco voleva inesorabilmente colpire. Era allora direttore del Banco di Napoli quel Nicola Miraglia di cui parlò, nel suo eloquente discorso, l'onorevole Alicata, un uomo venerando, signori, testimone vivente della storia d'Italia. Giovanissimo, uditore giudiziario, era stato chiamato dal grande Guardasigilli del tempo, nel 1860, Raffaele Conforti — un altro meridionale —...

SANSONE. Salernitano.

PORZIO, *Ministro senza portafoglio, Vice-presidente del Consiglio dei Ministri.* Salernitano, meridionale. Come vedete ce n'è per tutti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

E fu chiamato a Torino a lavorare insieme ad un altro giovane alunno di magistratura, che si chiamava Giovanni Giolitti, per coordinare la legislazione penale sarda con la legislazione napoletana, mentre tre meridionali Antonio Scialoja, Pasquale Stanislao Mancini, Giuseppe Pisanelli, gettavano le fondamenta della legislazione italiana. Dunque, io trovai quell'uomo venerando, che pure era stato sempre benevolo con me, corrucciato, sconvolto, le lacrime negli occhi. Mi disse: «Ma che vuoi, che vuoi? Porzio, oggi è il giorno più nero della mia vita!». Perché? «Guarda, l'oro, l'oro del Banco di Napoli lo debbo consegnare; le verghe, i lingotti, le monete, le debbo consegnare, perché destinate a costituire a Londra il fondo di garanzia per i debiti di guerra». I «pegni d'oro» come li chiamò poi Luigi Luzzatti.

Lo stesso destino per il Banco di Sicilia. Ecco il Mezzogiorno.

Signori, quell'oro non è tornato più; è tornata la carta. Sapete dirmi voi ora quale tesoro, quale riserva nelle casse dei nostri banchi, e quale massa di manovra si sarebbe avuta per il potenziamento delle industrie e della prosperità delle nostre regioni? Tale la realtà storica.

Ed allora non vi sembrerà strano che io dica qui, da questo banco, mentre chiedo che la Camera faccia rispettare l'impegno d'onore assunto dal Governo, attraverso i decreti legge del 15 dicembre 1947 e del 5 marzo 1948 che con ciò non si è esaurito il compito, anzi, signori, è il primo avvio, è il primo passo, è la porta che si apre, finalmente.

Quando ho letto alla Camera il comunicato della Presidenza del Consiglio che diceva come il provvedimento deliberato dal Consiglio dei Ministri, a favore del Mezzogiorno, voleva essere un'avviamento alle soluzioni di alcuni degli aspetti del complesso problema, intendendo rilevare l'urgenza sentita dal Governo del tempo, e ponevo in rilievo il perché, sia pure a distanza di tempo, io, come primo atto, avessi richiesto la procedura d'urgenza; e quando lessi che erano le regioni italiane più progredite «le quali offrivano con spirito di solidarietà la mano al Mezzogiorno ed alle Isole per costruire alcuni strumenti che sono il presupposto di una vita civile e di una vita industriale», io desumevo due cose: 1°) che fino al 5 marzo del 1948 per l'industria napoletana non si era fatto nulla; 2°) che, viceversa, si era fatto molto e, forse, troppo altrove.

Dunque, una esigenza di giustizia mi appariva lampante; dunque una ragione im-

mediata, indeclinabile per intervenire, per obbedire a quell'imperativo categorico che mi son posto come essenza animatrice di tutta la mia attività nell'interesse del Mezzogiorno.

Vari oratori hanno parlato del piano E. R. P. L'onorevole Bonino ha presentato un ordine del giorno col quale domanda una assegnazione di cento miliardi su detto piano. Onorevole amico, in questo momento noi non discutiamo il piano E. R. P. È altro tema.

BONINO. Prendete ipoteche...

PORZIO, *Ministro senza portafoglio, Vice-presidente del Consiglio dei Ministri*. Ripeto non ha nulla a che vedere con questa legge il piano E. R. P. Riconduciamo la discussione sulle linee esatte, quelle che dobbiamo percorrere per l'approvazione di questa benedetta legge.

Ma debbo, onorevoli deputati, assicurare la Camera che sul famoso fondo lire si è stabilito che per lo meno il 65 per cento sia dato al Mezzogiorno d'Italia. Nostra precipua fatica, coronata da successo. (*Bene!*).

E sul piano E. R. P. e sullo stanziamento delibererà il Parlamento, e ripeto si è provveduto a che la massima parte sia devoluta ai lavori pubblici, ai trasporti, all'agricoltura meridionali, ed anche con ciò non reputo esaurito il mio compito. Un acuto economista ha rilevato che quando una regione è rimasta in arretrato nel suo sviluppo non può più raggiungere le zone più progredite ed anzi ne è sempre più staccata se non interviene un fatto esterno che tenda ad eliminare o ad attenuare lo svantaggio iniziale. Or, questo fatto esterno è appunto, specialmente per noi del Mezzogiorno, che versiamo in queste tristi condizioni, l'intervento esterno cioè il piano E.R.P. e poi il concorso dello Stato.

Tali le basi di quella politica meridionale che dovrebbe essere inaugurata dal nuovo Parlamento italiano dopo tante jatture e dopo la catastrofe della guerra. Incominciamo. Incominciamo col votare questo disegno di legge che rende operativi i decreti che ormai attendono da tempo la loro realizzazione. Bastava un foglio di carta e sarebbero diventati operanti fin da un anno. Non si è verificato: non importa.

TOGNI. Dove si è fermato il foglio di carta?

PORZIO, *Ministro senza portafoglio, Vice-presidente del Consiglio dei Ministri*. Io non lo so.

TOGNI. Io lo so! (*Commenti all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

PORZIO, *Ministro senza portafoglio, Vice-presidente del Consiglio dei Ministri*. Io non c'ero allora. È cosa che non mi riguarda.

SANSONE. La Camera ha diritto di saperlo. Se l'onorevole Togni lo sa ce lo dica: dove si è fermato? (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

PORZIO, *Ministro senza portafoglio, Vice-presidente del Consiglio dei Ministri*. Io non c'ero, questo è l'importante; ma lasciamo andare! (*Commenti al centro*).

Prego gli onorevoli deputati di voler darmi atto della serenità con la quale ho discusso. Non intendo sollevare piccole polemiche che riuscirebbero tutte a danno della nostra legge che ormai non tollera indugi, e dei nostri propositi; il rispetto reciproco che deve legare tutti i colleghi a qualunque parte essi appartengano.

Or, dunque, che la legge si voti. Il problema del Mezzogiorno ritornerà in tutta la sua vastità innanzi alla Camera ed al Senato.

L'articolo 4, su cui ha così bene discusso l'onorevole Natoli, come egli sa fu proprio proposto da me, ma la Commissione ha creduto sdoppiarlo ed una parte di esso rimandarla ad altro disegno di legge che pur ritiene indispensabile. Non sollevo proteste in omaggio al criterio di opportunità ed alla necessità di compierlo questo passo iniziale. Ma la necessità di venire incontro alle medie ed alle piccole industrie mi parve e mi pare imperiosa e solleciterò che un nuovo disegno di legge al più presto intervenga per quelle ragioni di giustizia distributrice di cui ho già parlato. Ma posso fin d'ora dire che farò le più vive premure al Comitato del credito perché consenta che il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia, con mezzi propri, stabiliscano un altro fondo di cinque miliardi per la industrializzazione meridionale, garantito dallo Stato. E confido che, nel futuro esercizio 1949-50, vi sia un altro stanziamento (*Commenti*). Gli altri problemi concernenti le case, l'assistenza sociale, la sanità, le ferrovie, i lavori pubblici, sono i problemi dei quali dovrà occuparsi il Parlamento nelle future ed imminenti discussioni.

Un'ultima parola. Quando una terribile calamità si scatenò su una delle Isole più belle del nostro golfo vi fu una gara fra tutte le genti e le più divise ed ostili fra loro, e piovvero aiuti, soccorsi, vennero carovane da tutte le nazioni civili per sollevare quella contrada ridente ed infelice. Un grande meridionale, Giovanni Bovio, disse: « Quel che c'è di grande in queste rovine non è soltanto la morte, ma è il cuore del genere

umano ». Il senso umano corregge finanche la politica. Ebbene, signori, di fronte a tante immani rovine, a rovine che non posso ancora scacciare dai miei occhi atterriti, perché le ho viste nell'ora che franarono, perché ho sentito il cupo fragore ed il rombo pauroso delle mine che schiantavano le fonti del nostro lavoro, della nostra potenza lavoratrice, le fonti della nostra stessa vita, confido che innanzi a così tragici destini, si pronunzi la coscienza dei rappresentanti del popolo italiano. (*Vivissimi, prolungati applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi si sia creduto di apportare così rilevanti falcidie nei bilanci predisposti dalle Federazioni provinciali dell'infanzia, e in specie in quello di Torino. L'attività svolta da tali Federazioni di fronte ai sempre più crescenti bisogni degli assistiti (istituzioni di consultori ostetrici, pediatrici, sifilopatici, medico-pedagogici, assistenza con sussidi, nidi, refettori materni, ambulatori, colonie profilattiche, ecc.) dovrebbe, di fronte alle lamentate falcidie, essere, se non interrotta, notevolmente diminuita.

« L'interrogante chiede di sapere dagli onorevoli Ministri se, di fronte a tali necessità, rese più assillanti dalla stagione invernale, non intendono proporre quelle variazioni di bilancio per provvedere ai più urgenti e inderogabili bisogni dell'Opera per la maternità e l'infanzia.

« BOVETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga urgente ed improrogabile dare inizio ai lavori di costruzione del tronco ferroviario Burgio-Ribera, della lunghezza di 18 chilometri che, attraversando i comuni di Villafranca Sicula, Lucca Sicula, Calamonaci, completerebbe la linea ferroviaria Palermo-Ribera, sodisfacendo così alle legittime esi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

genze di ordine economico e sociale della zona, oltre ad ovviare alla grave disoccupazione locale.

« DI LEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se gli consti la gravissima situazione che si è creata nella provincia di Brescia in seguito al licenziamento di diverse migliaia di operai della O. M. e della Tempriani, con la chiusura dello stabilimento dell'O. M. di Gardone Val Trompia e con la chiusura dei corsi di riconversione a suo tempo istituiti, misure tutte che si verificano alle soglie dell'inverno in una provincia che ha già 60.000 (sessantamila) disoccupati; e per conoscere quali provvedimenti intende adottare per impedire la distruzione dell'industria bresciana e per combattere la piaga gravissima della disoccupazione in continuo aumento.

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e degli affari esteri, per conoscere:

1°) quanti furono gli emigranti truffati a Genova dalle ditte Garibaldi e Delle Piane;

2°) con quali criteri sono stati scaglionati gli emigranti nelle partenze sinora effettuate;

3°) se è vero e perché non tutti possono ottenere lo stesso trattamento circa il pagamento del nolo;

4°) quali misure provvisorie intende prendere il Governo a favore di coloro che non trovano alloggio presso la Casa dell'emigrante in Genova e non possono tornare ai loro paesi per mancanza di abitazione;

5°) se e quale provvedimento intende prendere il Governo per evitare il ripetersi di tali incresciosi fatti nel settore dei lavoratori più bisognosi di tutela.

« PALLENZONA, LUCIFREDI, GUERRIERI FILIPPO, PERTUSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni che si oppongono a che il limite fissato con l'articolo 5 del decreto 14 aprile 1939, n. 636, venga perequato alla situazione monetaria attuale, inibendosi così a grandi masse di impiegati privati di poter fruire delle assicurazioni sociali.

« SANSONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se intende

provvedere alla continuità della ferrovia concessa Genova-Casella, per la quale il personale è in apprensione, conoscendo il progetto dell'attuale concessionario commendatore Lazzi di valersi del diritto di prelazione ai sensi dell'articolo 5 del regio decreto 28 settembre 1939, n. 1822, onde ottenere la concessione di un servizio automobilistico parallelo, col quale verrebbe ad ostacolare lo sviluppo della predetta ferrovia, che originariamente doveva raggiungere Montoggio, ciò che agevolerebbe i 7000 abitanti rurali di tale zona.

« PALLENZONA, PERTUSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se ed in quale modo intende provvedere alla soluzione della complicata vertenza esistente fra il personale già dipendente dall'ex silurificio di Fiume, attualmente dislocato in parte nei campi profughi, e la ditta Waitehead-Motofides con sede in Livorno.

« PALLENZONA, GUERRIERI FILIPPO, RAPPELLI, SCALFARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro *ad interim* dell'Africa italiana, per conoscere se sia vero che oltre mille italiani, profughi in Italia e separati dalle loro famiglie rimaste in Eritrea, e per i quali finalmente la B. M. A. ha dato l'autorizzazione al rientro in Eritrea, non possono partire perché il Ministero dell'Africa italiana non è in condizioni di provvedere alle spese del loro viaggio di rimpatrio.

« Per conoscere, altresì, se la suesposta situazione non si ripeta anche per i profughi d'Africa alloggiati nel campo Canzanella (già 1001) di Fuorigrotta.

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere i reali motivi che hanno indotto il prefetto di Brindisi a rinviare le elezioni amministrative di Ceglie Messapico sotto lo specioso pretesto delle « ragioni di ordine pubblico » e nonostante l'assoluta tranquillità del paese e della zona.

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere quali passi intenda compiere il Governo italiano verso quello messicano per trattare la restituzione delle navi mercantili da esso sequestrateci nel 1941,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

considerando anche che tale restituzione, per la quale gli armatori hanno più volte sollecitato l'intervento governativo, aprirebbe nuove possibilità di lavoro al personale marittimo disoccupato.

« Per conoscere, altresì, se, nel caso in oggetto come in altri consimili, il nostro Governo non ravvisi l'opportunità di tenere, nei confronti dello straniero ed a tutela dei nostri interessi, un atteggiamento più fermo e risoluto.

« ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del tesoro, per conoscere se non si ravvisi l'opportunità di ritirare dalla circolazione la carta moneta d'occupazione emessa a suo tempo dall'A. M. G. e di sostituire la stessa con carta moneta italiana.

« MICHELINI, ALMIRANTE, RUSSO PEREZ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se il Governo italiano abbia notizie dei componenti la Legazione italiana di Bucarest: Ministro Armando Odenigo e la signora Eva Odenigo; dottor Franco Trandafilo; signor Moschetti, segretario; signor Tozzi reggente del Consolato; signor Achille Menel, addetto aggiunto militare; tutti arrestati dalle autorità russe di occupazione il 18 settembre 1944, mentre si trovavano a Mongoscioaia in attesa del rituale scambio di diplomatici, promesso dal Governo rumeno.

« Per conoscere, altresì, la sorte dei rappresentanti diplomatici a Sofia, tratti in arresto dalle autorità sovietiche al confine tra la Bulgaria e la Turchia, mentre erano in viaggio per raggiungere l'Italia. Si tratta del comandante Carlo Simen, incaricato di affari; dottor Claudio De Mohr, addetto stampa; dottor Guido Grazia e sua moglie Margherita Grazia; signor Sandro Ronchi, cancelliere di Legazione.

« RUSSO PEREZ, ALMIRANTE, MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere perché non sia stato ancora effettuato alcun versamento di acconti a coloro che hanno perduto o avuto danneggiati masserizie, mobilio, biancheria ed altro per le requisizioni degli alleati, mentre a coloro che ebbero danni per bombardamenti o diversa causa, sono stati dati due acconti sugli indennizzi loro spettanti. E per conoscere, altresì, se non sia doveroso fare

l'istesso trattamento, avendo il decreto legislativo 21 maggio 1946 autorizzato il Ministro del tesoro, con l'articolo 1, lettere a) e d), a provvedere al pagamento dei materiali « requisiti dagli alleati e dei danni commessi » con le requisizioni fatte dagli alleati stessi.

« NOTARIANNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere:

1°) quali misure siano state predisposte perché sia accertato in quali condizioni sia mai potuto accadere che, nel centro di Roma, nella « camera di sicurezza » di un comando dei carabinieri, una persona, fermata in seguito a semplici sospetti, senza alcuna denuncia di parte e senza prove plausibili di colpevolezza, abbia potuto essere indotta a procurarsi una morte orribile che ha vivamente commosso l'opinione pubblica;

2°) se risponda a verità che da parte dell'Arma dei carabinieri, come viene unanimemente denunciato da tutta la stampa romana, si sia tentato di occultare il fatto e di sviare le ricerche dei giornalisti, alterando perfino atti di ufficio;

3°) se non ritenga opportuno procedere ad una inchiesta che valga ad appurare i metodi seguiti dalla pubblica sicurezza e dall'Arma dei carabinieri, in Roma, nella esecuzione delle indagini preliminari dirette ad accertare la presunzione di colpevolezza di cittadini trattenuti a loro disposizione. Ciò tanto più sembra necessario in quanto in uno spazio di pochi mesi si sono registrati, a Roma, più casi di tentato suicidio da parte di cittadini trattenuti « in camera di sicurezza ».

« NATOLI ALDO, TURCHI, BERTI GIUSEPPE fu Angelo, CINCIARI RODANO MARIA LISA, LONGO FAZIO ROSA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non sia il caso di adottare un provvedimento con il quale venga suffragata la posizione di numerosi dipendenti delle ricevitorie postali i quali, avendo dovuto disimpegnare agli obblighi di leva, sono stati licenziati e non riassunti alla fine del servizio militare; e se, pur essendo tali dipendenti assunti direttamente dai ricevitori postali, non sia opportuno che il Ministero intervenga nella fattispecie, perché il trattamento possa essere uniforme e generale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PRETI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se gli consti che, contrariamente alle disposizioni da lui stesso emanate in materia di comandi nelle scuole elementari per l'anno 1948-49, le quali prevedono che non debbono essere « più accolte, per nessun motivo; domande di nuove assegnazioni provvisorie », una insegnante, maestra titolare in una frazione di Pergola, è stata comandata nel capoluogo, il che costituisce, oltre che una patente violazione delle citate disposizioni, anche un grave atto di ingiustizia nei confronti delle altre numerose aspiranti alla stessa sede, i diritti delle quali sono stati ignorati: e se, di conseguenza, non intenda provocare una inchiesta e far revocare il provvedimento illegittimamente adottato. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« CAPALOZZA, MARCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere il significato da attribuire alla diversa dizione usata nel decreto legislativo luogotenenziale 22 febbraio 1945, n. 38, articolo 3, lettera *b*) (« degli iscritti nelle liste dei poveri e degli assistiti in modo continuativo dagli E.C.A. ») e nel decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 6 maggio 1947, n. 355, articolo 1, lettera *a*) (« iscritti negli elenchi dei poveri e assistiti in modo continuativo dagli E.C.A. »), riguardanti entrambi la concessione del caropane a favore di determinate categorie.

« Nella seconda dizione sembra essere richiesta la contemporanea esistenza dei due requisiti, che, secondo la prima dizione e secondo il buon senso, dovrebbero bastare separatamente a dare il diritto al caropane. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere l'esito della inchiesta condotta a carico del sindaco di Valmontone, contro cui fu sporta denuncia per reati anonari. Per conoscere, altresì, come si giustifichi, nel caso in cui l'inchiesta abbia posto in luce le sue autentiche responsabilità, la permanenza in carica dello stesso sindaco. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quali ostacoli o difficoltà vietino il ripristino dell'ufficio del registro nel comune di Gasperina

(Catanzaro), con circoscrizione Gasperina, Montauro, Montepaone, Centrache, Olivadi, Soverato e Petrizzi (come fino al 1937) o con circoscrizione opportunamente modificata in considerazione delle riforme intervenute con il decreto presidenziale 26 ottobre 1947, n. 1306.

« Per conoscere, altresì, se non si intenda esaminare, con intenti favorevoli, la possibilità di superare quegli eventuali ostacoli, al fine di esaudire il giustificato desiderio della popolazione di quei comuni, già più volte espresso alla competente autorità. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« ALMIRANTE, FILOSA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni del ritardo nella concessione dei ventilati miglioramenti economici al personale non di ruolo dei Convitti nazionali, dato soprattutto che il Ministro, con telegramma n. 1352 del 27 marzo 1948, autorizzò le amministrazioni dei Convitti a corrispondere, in attesa della firma dei contratti tipo di lavoro, un anticipo sui futuri miglioramenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« NOTARIANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se risponde a verità la notizia gravemente allarmistica, che seguita a essere diffusa su la stampa, dell'esclusione, cioè della Calabria dai benefici del primo anno del Piano ERP: e, se dannatamente vera, quali i motivi e a chi la responsabilità di una tale esclusione. *(Si chiede la risposta scritta)*.

« GRECO GIOVANNI ITALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia vera la notizia secondo la quale si sarebbe disposto che i sussidi in capitale, previsti dal decreto legislativo presidenziale 22 giugno 1946, n. 33, contrariamente allo spirito e alla lettera della legge, dovranno d'ora innanzi essere pagati anziché in una unica soluzione, in dieci rate annuali coll'interesse del 5 per cento; la quale notizia ha provocato vivo e giustificato allarme fra i piccoli e medi proprietari di fabbricati rustici sinistrati, ai quali il sussidio così erogato non basterebbe a coprire la differenza fra l'interesse da essi effettivamente corrisposto agli istituti bancari e quello del 5 per cento concesso dallo Stato, senza tenere presente che tale disposizione arrecherebbe una ulteriore

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

contrazione nel settore della ricostruzione agricola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SALIZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga giusto ed opportuno revocare, o almeno sospendere, il licenziamento di 25 lavoratori del Deposito materiali inglesi di Gricignano, disposto per il 31 dicembre 1948, e ciò anche per parità di trattamento coi 77 giornalieri rastrellatori della disciolta X Sezione R. P. B., in confronto dei quali essi lavoratori di Gricignano, che altrimenti andrebbero ad accrescere in pieno inverno la dolente schiera dei disoccupati, importano una più facile continuazione del servizio ed una spesa più lieve. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga urgente la emanazione di un provvedimento che, colmando una grave lacuna delle disposizioni vigenti, ammetta ai concorsi magistrali speciali in atto le insegnanti elementari orfane di guerra, e ciò per un evidente atto di doverosa giustizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è vero che si vuole trasferire la Biblioteca dell'Istituto internazionale di agricoltura di Roma in altra nazione, e nell'affermativa se intende deprecare l'evento, indubbiamente dannoso al nostro Paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno disporre o precisare che agli insegnanti elementari di ruolo i quali, già idonei in precedenti concorsi della abilitata prima categoria, hanno partecipato e superato il recente concorso per titoli B-4, allo scopo di conseguire una sede migliore, compete, nella assegnazione del 50 per cento dei posti messi a disposizione per trasferimenti 1948-49, la precedenza assoluta nella scelta, anche qualitativa, della sede stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale,

per conoscere se non creda opportuno intervenire con urgenza per dare disposizioni chiare e precise al fine di eliminare l'equivoco oggi esistente circa il carico del pagamento dei contributi unificati nelle aziende agricole condotte a mezzadria. Infatti mentre dai rappresentanti della Federterra si sostiene che tali contributi debbono essere tutti a carico dei concedenti, da quelli della Confida, raffigurando nel mezzadro la figura di socio, sostengono che tali contributi debbono essere ripartiti fra le parti, procurando così grave perturbamento nell'andamento delle aziende, perturbamento che si prolunga dal 1947. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SALIZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno, ai fini di alleggerire l'onere che grava sui bilanci degli Enti locali per la spesa del personale, estendere agli Enti stessi la disposizione dell'articolo 10 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, che prevede per i dipendenti civili di ruolo dello Stato, che volontariamente rassegnino le dimissioni, l'aumento di cinque anni del servizio utile a pensione, sia ai fini del compimento dell'anzianità necessaria per conseguire il diritto a pensione, sia ai fini della liquidazione della pensione o della indennità per una volta tanto.

« Con l'emanazione di tale provvedimento gli Enti economizzerebbero del tutto la spesa per gli assegni al personale che si dimette, in quanto non è necessaria la sua sostituzione per la presenza negli uffici di numerosi impiegati non di ruolo che devono essere sistemati ai sensi della legge 5 febbraio 1948, n. 61. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se ritenga opportuno concedere ai professori delle Scuole di istruzione secondaria, « abilitati ed idonei », di essere collocati nei ruoli speciali transitori, anche se hanno prestato servizio di supplente prima del quinquennio 1943-48.

« Ciò allo scopo di favorire anche coloro i quali, già abilitati ed idonei, avendo prestato per parecchi anni servizio di supplente immediatamente prima del quinquennio 1943-1948 non poterono continuare l'insegnamento nel richiesto quinquennio, perché impediti da ragioni belliche o di salute. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MONTICELLI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1948

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per conoscere se:

considerata la lentezza con cui si è proceduto in passato all'esecuzione di opere di bonifica importanti, anche quando vi erano stanziamenti sufficienti da utilizzare, per mancanza di studi preparatori seri e di progetti approfonditi;

ritenuto che, per gli stessi motivi, si corre pericolo, secondo le dichiarazioni del medesimo Ministro dell'agricoltura nella seduta del 19 ottobre 1948 alla Camera dei Deputati, di non poter impiegare in periodo di tempo relativamente breve i fondi destinati ad opere di bonifica per questo esercizio finanziario e che lo stesso inconveniente si prevede per i fondi di provenienza E.R.P. di prossima assegnazione;

ravvisando una delle cause dell'anormale lentezza nel carattere, transitorio nel tempo e limitato nella erogazione, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 dicembre 1947, n. 1482, che prevede la veramente irrisoria cifra di 40 milioni annui al massimo per redazione di piani generali e di progetti di bonifica;

non ritengano doveroso ed urgente proporre al Parlamento la modifica del decreto legislativo n. 1482, con la eliminazione del triplice vincolo della durata (attualmente 5 anni), della percentuale (attualmente sino al 5 per mille) e del limite di spesa (attualmente sino a 40 milioni), modifica che non apporterebbe nuovo onere finanziario perché i fondi graverebbero sugli esistenti capitoli di bilancio.

« SULLO, SEMERARO GABRIELE, JERVOLINO DE UNTERRICHTER MARIA, CARONIA, SCOCA, PERLINGIERI, TROISI, NUMEROSO, CAIATI, DI LEO, MAROTTA, AMBRICO, RESTA ».

« La Camera invita il Governo a promuovere l'abrogazione delle leggi 22 luglio 1927, n. 2448; 2 marzo 1933, n. 201; 16 luglio 1936, n. 1404, e successivi provvedimenti, che, autorizzando le bische di San Remo, Campione e Venezia, contravvengono ai divieti del Codice penale.

« CARONIA, MARTINO GAETANO, SULLO, BONINO, REGGIO D'ACI, GALATI, CAIATI, COCCIA, SCOCA, CASTELLI AVOLIO, TOGNI, MASTINO GESUMINO, PIGNATELLI, LETTIERI, ANGELUCCI NICOLA, RAPELLI, BENVENUTI, ADONINO, MIGLIORI, LAZZATI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

Per quanto riguarda la mozione, la data della discussione sarà successivamente fissata sentito il Governo.

La seduta termina alle 20,15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Norme integrative dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 121, nonché del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, per quanto riguarda l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare. (92) — (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato, in sede deliberante).

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

DE VITA. — « Soppressione della voce « vini fini », contenuta nella tariffa massima dell'imposta di consumo sulle bevande, di cui all'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 marzo 1947, numero 177 ». (123).

PRETI ed altri. — « Modificazioni del decreto legislativo 17 dicembre 1947, n. 1599, per la scuola popolare contro l'analfabetismo ». (158).

RIVERA. — « Repressione delle frodi sui concimi ». (167).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO